

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

47.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		BERLUSCONI SILVIO, Presidente del Consiglio dei ministri	2369
PRESIDENTE	2411	BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2377
Disegno di legge di conversione: (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	2411	BOGI GIORGIO (gruppo misto)	2405
(Trasmissione dal Senato)	2411	BONINO EMMA (gruppo forza Italia)	2408
Interpellanze e interrogazioni sugli interessi che si concentrano nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri e sui rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario (Svolgimento):		BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord)	2392
PRESIDENTE	2369, 2375, 2376, 2377, 2378, 2381, 2384, 2387, 2389, 2392, 2394, 2395, 2397, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411	CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD)	2389
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI)	2387	D'ALEMA MASSIMO (gruppo progressisti - federativo)	2381
		DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia)	2395
		FINI GIANFRANCO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	2397
		GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti - federativo)	2404
		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti - federativo)	2399
		NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti - federativo)	2401
		SEGNI MARIOTTO (gruppo misto)	2384

47.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

	PAG.		PAG.
SGARBI VITTORIO (gruppo misto)	2409	Ordine del giorno della seduta di domani	2411
SPINI VALDO (gruppo progressisti-federativo)	2406		

La seduta comincia alle 20.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli interessi che si concentrano nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri e sui rapporti fra potere esecutivo e potere giudiziario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Crucianelli n. 2-00145, Berlinguer n. 2-00148, Segni n. 2-00150, Bossi n. 2-00153, Casini n. 2-00154, Andreatta n. 2-00155, Della Valle n. 2-00156 e Valensise n. 2-00157 e delle interrogazioni Mattioli n. 3-00175, Novelli n. 3-00176, Guerzoni n. 3-00177, Brugger n. 3-00178, Bogi n. 3-00179, Spini n. 3-00180, Vito n. 3-00181 e Sgarbi n. 3-00187 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'onorevole Fini ha aggiunto la propria firma all'interpellanza Valensise n. 2-00157.

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Prendo atto che tutti gli interpellanti hanno convenuto di rinunciare all'illustrazione dei rispettivi documenti, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori deputati, l'atmosfera politica si è surriscal-

data nel corso delle ultime settimane. Su alcune questioni importanti, come il rapporto tra il potere politico e l'ordinamento giudiziario o la soluzione del potenziale conflitto di interessi creatosi con la mia nomina alla Presidenza del Consiglio, si sono manifestati forti contrasti con l'opposizione parlamentare, aree di dissenso nel paese, tensioni nella stessa maggioranza di Governo.

Osservatori non proprio imparziali né disinteressati hanno addirittura preconizzato un «martedì nero per Silvio Berlusconi».

Sarà che sono una persona di buon carattere, un inguaribile ottimista, ma nella giornata che volge al termine non vedo nulla di nero. E in questo dibattito parlamentare, da voi richiesto ed immediatamente fissato dal Governo, non vedo affatto le insidie di cui ho letto nei giorni scorsi.

Infatti, un Presidente del Consiglio che risponde ai deputati su questioni da essi sollevate, e che riflette ad alta voce e davanti al paese sulla situazione in cui si trova lo Stato, rappresenta la manifestazione più naturale e più costituzionalmente corretta della vita di una grande democrazia repubblicana, grande anche nei contrasti, quale è la nostra.

Un altro motivo di serenità, e forse anche di ottimismo, è per me il fatto che le cose in Italia cominciano ad andare bene (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

FRANCO CORLEONE. Non va bene niente!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si fa molto chiasso nel mondo politico, ma nel paese si è cominciato a lavorare con fiducia. Non voglio fare propaganda, ma se volessi farla mi riuscirebbe assai bene, perché il Governo ha molti dati e molte cifre dalla sua parte. Tra aprile e giugno sono nate quasi centomila nuove imprese, con un saldo attivo vicino alle trentamila. Si stanno cominciando a creare, dopo che nello scorso anno si erano persi ottocentomila posti di lavoro, nuovi posti di lavoro. La produzione industriale è in aumento, il commercio è in ripresa e l'inflazione è al suo minimo negli ultimi venticinque anni.

In settanta giorni di lavoro del Governo, con oltre duecento provvedimenti presi, abbiamo cercato di promuovere investimenti di rischio ed assunzioni di personale da parte delle imprese; abbiamo cercato di rilanciare l'edilizia pubblica e quella privata. Non ci sono state nomine all'insegna della lottizzazione (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Si ride*); ...

MAURO PAISSAN. Questa è grossa! Pensa all'IRI!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... ha sempre prevalso il criterio della professionalità e della competenza. Ma soprattutto abbiamo varato una manovra economica senza chiedere nuovi sacrifici fiscali agli italiani. (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, lega nord, alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

MAURO GUERRA. Dillo ai pensionati!

VITTORIO SGARBI. L'applauso migliore! Bravo! Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ovviamente qualche rinuncia bisognerà farla (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*), ma faremo in modo che non sia inutile come quelle del passato.

Capisco che i settori più fanatici ed estremi delle opposizioni non apprezzino (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) queste elementari verità. Preferirebbero vedere un Presidente del Consiglio rassegnato ai loro sberleffi e magari rinunciatario. Ma dal momento che il Presidente della Camera ha concordato di riprendere la nostra discussione in diretta televisiva, per rispetto al Parlamento e al paese non si possono tacere queste informazioni.

Delle liti fra l'onorevole D'Alema e il Governo, delle risse e del chiasso dei partiti, gli italiani non si curano molto (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Preferiscono essere messi a conoscenza di quello che si fa, per poter giudicare e per poter giudicare anche di quello che non si riesce a fare.

Signor Presidente, signori deputati, questo Governo, come tutti i Governi democratici del nostro ordinamento, ha tre fonti eguali di legittimazione. La prima è il voto degli italiani. La seconda è l'incarico da parte del Capo dello Stato. La terza è il voto di fiducia del Parlamento. Nel nostro caso, dal momento che per mezzo di un referendum il popolo ha scelto una nuova legge elettorale maggioritaria, che impone una logica di coalizione tra forze diverse prima del voto, il consenso degli elettori ha un valore, per così dire, speciale: gli italiani, per la prima volta nella storia della Repubblica, hanno, quattro mesi fa, votato una coalizione che si presentava, malgrado le turbolenze interne e la obbligata precipitazione con cui fu costruita, come una compagine destinata a governare, in caso di vittoria, o a fare l'opposizione, in caso di sconfitta.

Tengo a ricordare questo dato fondamentale della nostra vita pubblica per una ragione molto precisa. In occasione della recente turbolenza politica, seguita al varo del decreto sul riequilibrio dei rapporti fra accusa e difesa nel processo penale (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)...

GIANFRANCO NAPPI. Decreto «salvaladri»!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e sull'uso della carcerazione preventiva, voci autorevoli hanno posto il problema dell'opportunità di una crisi di Governo. Nel vecchio sistema, le dimissioni del ministero erano un'arma ordinaria della lotta politica.

Si facevano e disfacevano Governi, chiamandoli con il suffisso *bis* o *tris*, a seconda delle convenienze di partito, e persino delle diverse correnti di partito. Si facevano e disfacevano Governi di «transizione», di «attesa», di decantazione, di non sfiducia, delle astensioni, e addirittura Governi estivi di balneazione chiamati appunto «Governi balneari».

Quando non si poteva fare o disfare a proprio piacimento un ministero di bel nuovo, allora ci si limitava a minacciare un Governo cosiddetto «istituzionale», come se esistessero Governi non istituzionali, o addirittura «un Governo del Presidente» (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*), come se ciascun Governo non si reggesse anche sulla fiducia del Capo dello Stato.

Lunghe attese per l'economia (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), instabilità eretta a sistema, le dimissioni dell'esecutivo intese come trappola per avversari e alleati, un linguaggio oscuro ed allusivo che pervadeva le estati romane come uno scirocco maligno e metteva il palazzo della politica al riparo della curiosità e dell'interesse della gente comune.

Con il sistema maggioritario, signori deputati, quel tempo è definitivamente tramontato. Quel tempo è alle nostre spalle! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Viene spesso ricordato a noi inesperti della politica, a noi dilettranti della politica (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Si ride*) che è decisivo il rispetto delle regole (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Talvolta si tratta di un monito lanciato in buona fede, giustificato da qualche errore

da noi compiuto o da qualche ritardo di cui ci siamo resi responsabili, qualche altra volta si nota una certa cattiva fede, una certa petulanza propagandistica.

Ma non importa. Noi crediamo sul serio nelle regole e, partendo dal rispetto di quelle che ci sono, siamo qui per cercare di costruirne di nuove, insieme con quell'opposizione che proprio su questo terreno ha il diritto e il dovere di collaborare nel senso più pieno ed autentico della parola.

Ma le prime regole imposte dalla nuova legge elettorale e dalle sue conseguenze, se vogliamo mettere il buon senso e la logica al posto delle risse barocche del vecchio sistema, sono le seguenti. Primo: un Governo che, tra le sue diverse fonti di legittimazione, ha un mandato diretto degli elettori, è tenuto, costi quel che costi, a governare in nome del programma voluto dagli italiani finché un esplicito e motivato voto delle Camere non gli imponga le dimissioni. Secondo: questo Governo può essere sostituito da una nuova compagine solo se il nuovo esecutivo del ricambio ottenga, oltre alla fiducia delle Camere e del Capo dello Stato, un nuovo e chiaro mandato politico dagli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Solo in questo caso il cambio di timone sarebbe un atto credibile e rispettoso dei diritti degli italiani.

Le alternative al Governo attuale possono dunque ben maturare, ed anche in un tempo ravvicinato; ma su un punto credo si debba essere inflessibili, per rispetto a noi stessi ed a chi ci ha voluti in quest'aula come rappresentanti del popolo: di queste alternative, oltre che nei conciliaboli e nei corridoi della politica, occorre parlare con i nostri signori e padroni, cioè con gli italiani iscritti nelle liste elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Signor Presidente, signori deputati, la vera sfida su cui questo Governo è nato e si è costruito il successo della sua maggioranza è quella dell'alternativa al consociativismo, è quella del cambiamento, è quella del rilancio dell'economia italiana.

GIUSEPPE GAMBALE. Applauso!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho già detto qualcosa su quel che abbiamo fatto e su quel che intendiamo fare, cominciando da una manovra economica fortemente innovativa e passando per il vaglio della legge finanziaria. Ma prima intendo rispondere con puntualità, e naturalmente con uno sforzo di sintesi, al contenuto delle varie interpellanze ed alle critiche delle opposizioni sulle due questioni del rapporto con i magistrati e delle norme riguardanti il potenziale conflitto di interessi nella persona del Presidente del Consiglio.

Non risponde a verità, ed è anzi un'aperta falsificazione a scopo strumentale, presentare questo Governo come un Governo nemico dei magistrati, ostile ai giudici, estraneo all'opera di moralizzazione della vita pubblica o da essa infastidito. Il fatto che un componente della mia famiglia sia stato raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare e che il gruppo da me fondato abbia subito indagini giudiziarie insieme con molti altri gruppi finanziari ed industriali, non autorizza nessuno a confondere vicende private e vicende pubbliche (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

In linea di ipotesi, tutte le speculazioni astratte sono sempre possibili. Si può pensare che ci sia accanimento contro di me da parte di magistrati troppo politicizzati oppure si può pensare che ci sia un pregiudizio di chi presiede questo Governo contro magistrati solerti nell'accertamento obbligatorio di responsabilità che riguardano la sua sfera privata.

Ma le ipotesi astratte non devono avere, fino a prova contraria, diritto di cittadinanza in un sereno e ordinato svolgimento della vita politica e il fatto di utilizzare il privato di un avversario, e perfino i suoi affetti personali, brandendolo come un'arma propagandistica buona a tutti gli usi (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) è una manifestazione di intolleranza e di inciviltà che credo questo paese non si meriti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Il problema da me posto nel discorso

tenuto alla convenzione nazionale del centro cristiano democratico è un problema generale, che vale per tutti i cittadini e per l'insieme della società italiana e delle sue istituzioni. Sapete bene di che si tratta. Si tratta di porre fine, nei modi appropriati, ad un lungo periodo di supplenza della politica e del ruolo delle istituzioni elettive da parte dei magistrati dell'accusa, i procuratori della Repubblica, sulle cui spalle è caduto l'onere di avviare e guidare per due lunghi anni il processo di moralizzazione del sistema politico.

Si tratta di ristabilire un equilibrio dei poteri là dove questo equilibrio si è rotto, senza per questo processare le intenzioni o bruciare sul rogo del primato della politica il lavoro dei magistrati.

Queste cose le sanno bene anche i colleghi delle opposizioni. Non credo di dover citare le cose molto ragionevoli dette a *Il Corriere della Sera* dal professor Rocco Buttiglione mentre infuriava la tempesta sul decreto in materia di custodia cautelare.

Non credo di dover citare una vasta letteratura garantista firmata da parlamentari dell'opposizione di sinistra, come il senatore Pellegrino, il senatore Petruccioli, l'onorevole Correnti, l'onorevole Chiaromonte o il segretario del PDS, Massimo D'Alema, e anche il vicepresidente di questa Assemblea, l'onorevole Luciano Violante, insieme a tanti altri non meno autorevoli esponenti della cultura liberale che fanno parte del polo delle libertà.

Non credo di dover citare le reazioni inappuntabili suscitate in tutti gli ambienti politico-parlamentari e suffragate da una lucida nota di riprovazione del Capo dello Stato, a proposito degli sconfinamenti e delle tendenze invasive di parte dell'ordine giudiziario ai danni del Parlamento e del Governo. Non credo di dover dare lettura, per quanto riguarda gli orientamenti dell'associazione degli imprenditori italiani, della raccolta delle ultime due settimane de *Il Sole 24 ore*, un quotidiano che ha ospitato alcuni dei commenti più lucidi e convincenti sull'intera vicenda del cosiddetto conflitto tra il Governo e la magistratura.

Il riequilibrio tra accusa e difesa — premessa del processo giusto — ha come fina-

lità la tutela del cittadino. Nelle scelte operate prima con il decreto, poi con il disegno di legge, il Governo ha agito con totale collegialità e solidarietà nel Consiglio dei ministri...

Una voce dai banchi del gruppo progressisti-federativo: E Maroni?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri...* chiedendo in Parlamento una corsia preferenziale.

Quanto alla specifica questione dell'inchiesta sulla Guardia di finanza, anche a tale riguardo è bene usare parole chiare e precise. Nessuno può seriamente negare, di fronte alla vastità del problema costituito dai fenomeni di concussione e corruzione ambientale in questo campo, che esista la questione di un danno potenziale allo spirito civile del paese ed al funzionamento dell'economia italiana, in conseguenza di una rigida ed esclusiva consegna ai soli giudici di tutti i compiti di ristabilimento delle giuste regole di condotta e di moralizzazione della vita delle imprese.

La Guardia di finanza è un corpo delicatissimo dello Stato, all'interno del quale si sono verificate degenerazioni ora oggetto di accertamento penale, ma in tutto il meccanismo dell'accertamento tributario e di bilancio nei confronti delle imprese, grandi e piccole, vi è stato in questi anni qualcosa di patologico e di profondamente insano che occorre curare con leggi, provvedimenti ed atti amministrativi, i quali risalgono, anche e soprattutto, alla responsabilità del Parlamento e del Governo.

Se le istituzioni della politica rinunciano al loro compito, che è quello di comprendere quando un problema penale ha delicati risvolti nella vita della comunità e rappresenta una questione politica che non può essere lasciata sulle sole spalle della magistratura togata, allora il rischio di un «governo dei giudici» e di uno spirito giacobino di odio e di vendetta civile diventa un rischio concreto ed attuale.

Gli italiani, d'altra parte, amano i magistrati coraggiosi che fanno le inchieste difficili, e questo è un sentimento sacrosanto di ammirazione per chi tutela il cittadino dagli abusi del potere; i demagoghi, che volessero

mescolare impuramente giustizia e politica, si ricordino bene del fatto che le prime vittime della demagogia sono i demagoghi e che i governi fondati sul processo penale, invece che sulle elezioni democratiche, si sono visti in questo secolo solo nei paesi dell'est europeo, a Cuba e nella Corea del nord (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

VITTORIO SGARBI. Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I giudici coraggiosi danno giustizia, ma i governi dei giudici non danno niente: né giustizia né pane! Questo ragionamento, naturalmente, non significa mai e in alcun caso che sia lecito intervenire sulle inchieste in corso con lo scopo di fermarle o con l'obiettivo di legare le mani a chi le conduce (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Chi si preoccupa di vigilare affinché questo non avvenga è nel suo pieno diritto ed ha in questo Governo un sostenitore; ma chi nega la prima e legittima preoccupazione per lo sconfinamento e la supplenza di potere da parte dei magistrati persegue scopi di parte, rifugiandosi — come ho detto — sotto la toga dei procuratori. E così non si rende un buon servizio né alla politica né alla giustizia!

Sulla questione del potenziale conflitto di interesse tra il Presidente del Consiglio e la proprietà Fininvest, le cose sono state imbrogliate e confuse da molta malevolenza e da molta cattiva coscienza (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GIANFRANCO NAPPI. Come sono cattivi questi italiani!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli italiani sanno che, in campagna elettorale, e cioè in uno dei momenti più alti e solenni della lotta politica, l'attuale segretario del PDS ebbe a prospettare un Berlusconi che mendicava l'elemosina nelle strade (*Commenti dei deputati dei*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti). Questo era il modo con cui si intendeva risolvere il famoso conflitto di interesse! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Le cose sono andate altrimenti e l'onorevole D'Alema si deve rassegnare alla forse temporanea sconfitta del suo disegno. A me non verrebbe mai in mente di augurare ad un leader avversario un destino di miseria e di esilio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico* — *Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

BRUNO SOLAROLI. Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Forse è per questo che gli italiani si sono fidati in maggioranza del polo delle libertà, che è anche il polo della tolleranza e della ragionevolezza (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Le cose, in materia di conflitto di interesse, stanno comunque così, e solo così. Primo: quando sono entrato nella battaglia civile e politica, ho rinunciato del tutto alle mie funzioni di imprenditore, lasciando ogni carica nelle società da me fondate (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Secondo: non ho compiuto alcun atto, come candidato alla Camera, o come semplice deputato, o come Presidente del Consiglio, che entri in qualche modo in conflitto con l'interesse generale e sia di premio ai miei interessi particolari (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Terzo: ho sempre e costantemente riconosciuto che c'era un'anomalia da sanare. Non era colpa mia se i vecchi partiti erano scomparsi e la gente aveva deciso di rimpiazzare quel vuoto con persone nuove, che venivano dalla società e dal lavoro...

EUGENIO DUCA. Riciclate, non nuove!

VITTORIO SGARBI. Viva Stalin!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e avevano creato qualcosa che aveva un peso nell'economia italiana (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Non era colpa mia se era scemata la fiducia negli apparati e nei funzionari di partito. Ma riconoscevo che era mia responsabilità trovare una soluzione al fatto, senza precedenti, di un editore e di un imprenditore della comunicazione che assumeva la carica di Presidente del Consiglio dei ministri.

DIEGO NOVELLI. Grazie, Silvio!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quarto: all'atto dell'incarico ho nominato, con il consenso del Capo dello Stato, tre esperti incaricati di studiare il problema e di fare delle proposte. Alla prima riunione del Consiglio dei ministri la nomina è stata confermata dal Governo della Repubblica; ed è stato questo il primo decreto del nuovo Consiglio dei ministri.

Quinto. Venerdì scorso ho annunciato che lo schema di proposta degli esperti mi sembrava ragionevole e perciò accettabile. Gli esperti propongono un netto congelamento dei miei diritti di proprietario della Fininvest ed una radicale separazione tra la gestione di questo gruppo e la mia persona. Questo è l'importante, come ho detto nella conferenza stampa della scorsa settimana, ed i dettagli tecnici o i particolari istituzionali possono essere diversi da quelli studiati dai tre esperti: il Parlamento è, ovviamente, nella piena sovranità di decidere come crede.

Mi sia consentito di aggiungere solo questo. Intorno alla Fininvest, che non è soltanto un patrimonio familiare del Presidente del Consiglio, ma anche e soprattutto una libera impresa, forse l'unica tra i grandi gruppi del paese che non ha mai vissuto dell'assistenza, pubblica, né beneficiato di contributi dello Stato... (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifonda-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

zione comunista progressisti — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI) di cui ha invece l'orgoglio di essere tra i primi e principali contribuenti, una libera impresa che crea lavoro e i cui diritti sono protetti dalle leggi e dalla Costituzione...

GIANFRANCO NAPPI. Dalla P2, hai avuto l'appoggio!

MARIO FERRARA. Stai zitto!

PRESIDENTE. Deputato Nappi!

VITTORIO SGARBI. Fidel Castro!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ebbene, intorno a questa impresa, una libera impresa la quale — lo riaffermo — crea lavoro ed i cui diritti sono protetti dalle leggi e dalla Costituzione di questo paese, è stata ingaggiata una battaglia che ha per contenuto uno dei valori principali della nostra società: la libertà di intraprendere, la libertà di lavorare, la libera proprietà individuale.

Io sono il primo a proporre una soluzione di separazione drastica tra l'esercizio dei doveri di Governo e quello dei diritti proprietari, una soluzione di carattere generale e legale che ovviamente valga per tutti, e sono anche disposto ad accettare qualunque soluzione tecnica ragionevole si voglia adottare in materia.

Ma su un punto non transigo: la libertà di impresa e la libertà di lavoro non si toccano, perché la Costituzione non consente a nessuno di espropriare o collettivizzare la proprietà privata. Siamo in Italia, per grazia di Dio, e non nella Romania di Ceausescu! (Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e di deputati della lega nord — Vive proteste e applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Dai banchi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si grida «P2!» — Il deputato Pezzoni espone un cartello che reca la scritta: «Spot» che viene rimosso dai com-

messi — Dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI si grida «buffoni» all'indirizzo dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).

NICHI VENDOLA. Buffone!

VITTORIO SGARBI. Viva Castro! Viva Stalin!

GABRIELLA PISTONE. Viva Sgarbi!

PRESIDENTE. Silenzio, colleghi! Signor Presidente del Consiglio, prosegue.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signori deputati, mi sono battuto come ho potuto — anche con gli errori e le ingenuità di chi non ha mai fatto della politica la sua professione — per dare all'Italia il Governo della libertà e della ripresa dell'economia (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

NICHI VENDOLA. Buffone!

Una voce. Dillo a Emilio Fede!

MARIO LANDOLFI. (*Rivolto ai deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Siete dei lottizzatori!

PRESIDENTE. Collega Landolfi!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non ho mai avuto e non ho una concezione ristretta e burocratica del lavoro che svolgo. Ho detto e confermo che ho intenzione di governare a lungo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Ma non a tutti i costi (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Un deputato della coalizione — anzi, un suo leader influente — ha partecipato ad una festa della sua organizzazione ed ha detto, secondo quanto recano le cronache

dei giornali, che il Presidente del Consiglio è un «ostaggio» della sua maggioranza.

La mia risposta è tranquilla e molto semplice: perché ci sia un ostaggio, bisogna che ci sia un sequestratore, e ciascuno è libero di scegliere il suo ruolo. Se all'onorevole Bossi piace quello di sequestratore, si accomodi pure. Ma per dare soddisfazione all'anonima sequestri, almeno in politica, bisogna che l'ostaggio sia consenziente. E questo non succederà mai.

BRUNO SOLAROLI. Applausi!

ALDO SETTIMI. Applausi della lega!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Bossi, chi le parla è un uomo responsabile, che non accetta e non raccoglie le provocazioni, ma anche un uomo naturalmente ed irrevocabilmente libero. Un uomo che preferisce lavorare e non polemizzare; che vuole costruire ...

MASSIMO SCALIA. Con il condono!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... che lotta non per demolire, ma per fare, come è nella tradizione e nel costume dell'operosità lombarda.

MAURO PAISSAN. Come è buono, Presidente!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Torni anche lei, onorevole Bossi, a quella tradizione e riprendiamo insieme la strada della collaborazione leale, nell'interesse del paese! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Signori deputati, l'economia italiana dà segni evidenti di ripresa. Il Governo sta fortemente cercando di stimolare e favorire questa ripresa. Come ho ricordato, l'inflazione è ai minimi storici, nascono nuove imprese produttive e di servizi. Per la prima volta un Governo ha cercato sul serio di usare la leva del fisco non per spremere i

contribuenti, ma per agevolare chi lavora, soprattutto i giovani in cerca di occupazione (*Commenti*). Abbiamo dato qualche colpo ben assestato alla mentalità vincolistica che imbriglia i soggetti economici e sottopone ogni cosa al potere di veto delle corporazioni.

NICHI VENDOLA. La mafia ringrazia, infatti!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma siamo stati anche attenti a mantenere un rapporto di reciproco rispetto con i sindacati.

La manovra finanziaria si annuncia con una rivoluzionaria novità. Invece di nuove tasse, tagli rigorosi agli sprechi ed alla manomissione del pubblico denaro (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*), con la massima attenzione a non deprimere la vocazione alla solidarietà verso i più deboli da parte dello Stato.

Abbiamo scoperto un tesoro di duemila miliardi giacente per incuria nelle casse del sistema sanitario: nessuno ha fatto mai tanto danno all'erario quanto l'incompetenza boriosa di certi esperti e tecnici campioni del consociativismo, che ci hanno lasciato in eredità un debito di 2 milioni di miliardi di lire! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

EMIDDIO NOVI. Avete saccheggiato l'Italia!

PRESIDENTE. Silenzio, colleghi!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il coro dei critici continua invece ad invocare nuove imposte e tasse su benzina e sigarette, predica un rigore punitivo ed inutile, che abbiamo conosciuto in passato, quando il Governo faceva l'opposizione a se stesso e l'opposizione pretendeva di governare.

Pensavamo che con il sistema maggiorita-

rio dovesse cambiare il metodo di governo ed anche il mestiere dell'opposizione. Abbiamo coltivato l'illusione che uomini politici di cultura non liberale avessero imparato la lezione del liberalismo politico: chi governa, governa e chi fa l'opposizione oggi controlla e critica per prepararsi a governare domani. Le cose, mi pare di poter dire, stanno andando altrimenti.

Noi, però, continueremo così, anche se l'opposizione ha ripreso il vecchio gioco dei trabocchetti, delle trappole, degli espedienti (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Dietro lo schermo un po' appannato del cosiddetto Governo istituzionale, cioè un Governo che tradirebbe il mandato degli elettori del marzo scorso, emerge l'antico vizio consociativo del sistema politico italiano.

Io credo fermamente nel programma di Governo che ha vinto le elezioni: liberismo, federalismo e presidenzialismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e di deputati del gruppo della lega nord*); un Governo serio ed efficiente per costruire il benessere, la ripresa dell'economia e anche le regole della seconda Repubblica, partendo dal rispetto più rigoroso di quelle esistenti.

Credo nell'alleanza tra lo spirito civile delle genti del nord e la giusta protesta, sempre più consapevole, del nostro Mezzogiorno. Credo in una coalizione aperta al meglio della cultura politica cattolica, una tradizione che si è distribuita in forze diverse, dai popolari alla attuale maggioranza di Governo.

VALDO SPINI. Si può anche essere non cattolici! (*Commenti*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo nel grande progetto di definitiva costituzionalizzazione di una destra democratica ed europea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Credo che dal polo delle libertà possa venire il rilancio dello spirito riformatore, che ha informato di sé le grandi battaglie federaliste e radicali del recente passato, prime fra tutte quelle dei referendum.

Sono certo delle mie idee e dei fatti già prodotti dal Governo, idee e fatti che ritengo importanti più degli stessi sondaggi d'opinione (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*); ed è con questa sicurezza, ma senza alcuna arroganza, che rispondo serenamente a tutte le forze parlamentari rivolgendo loro un semplice appello. Il Governo ha lavorato sodo e vuole continuare a lavorare per la ripresa del paese: a voi il compito di controllarlo, di criticarlo, di incalzarlo e di denunciare quello che non va. Ma resistete alla tentazione della delegittimazione e del discredito. Lasciateci governare e lavorate voi stessi per sostituirci, se ci riuscirete, e quando ci riuscirete (*Commenti*). Nelle democrazie che funzionano si fa così! Vi ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico, che si levano in piedi, e di deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Il deputato Bertinotti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Crucianelli n. 2-00145, di cui è cofirmatario.

FAUSTO BERTINOTTI. Ho visto alzare, in segno di dileggio verso la nostra parte, il pugno chiuso. Vorrei ricordare in quest'aula che questa Repubblica è nata perché tante donne e uomini, socialisti e comunisti, insieme ad altri ...

VITTORIO SGARBI. Con Craxi!

FAUSTO BERTINOTTI. ... hanno avuto il coraggio di alzare quel pugno chiuso contro il regime fascista ...

VITTORIO SGARBI. Cuba!

FAUSTO BERTINOTTI. ...e abatterlo (*Commenti*). Noi, pur sentendoci indegni, ci onoriamo di appartenere a questa storia e a questa tradizione! *Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

VITTORIO SGARBI. Cuba!

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore, signori, fosse dipeso da noi questo Governo — come vi è noto — non avrebbe avuto corso, non ci sarebbe stato...

ANTONIO MORMONE. È dipeso dal popolo!

PRESIDENTE. Deputato Mormone!

FAUSTO BERTINOTTI. ...fosse dipeso da noi non ci sarebbe o verrebbe deposto.

VITTORIO SGARBI. Cuba!

ALDO CENNAMO. La vuoi smettere di fare il provocatore? Ma tu chi sei? (*Proteste del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Deputato Cennamo, si segga!

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, intendo svolgere con dignità il mio intervento e non mi associo ad elementi rissosi... (*Interruzione del deputato Sgarbi*).

ALDO CENNAMO. Lo vuole richiamare? È un provocatore!

VITTORIO SGARBI. Tu sei spazzatura e basta!

FAUSTO BERTINOTTI. Vorrei che si assumesse un atteggiamento più consono a quest'aula, Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi!
Prosegua, deputato Bertinotti.

FAUSTO BERTINOTTI. Dipendesse da noi, questo Governo — ripeto — non ci sarebbe o verrebbe deposto.

Consideriamo nostro compito — e del resto è compito fisiologico di un'opposizione che non si riduca ad opposizione di sua maestà — lavorare per abbattere e sconfiggere il Governo e aprire la strada alla costruzione di un'alternativa.

Il fatto che consideriamo questo Governo

un Governo delle destre e un esecutivo che opera per la costruzione di un inedito regime, rende per noi più acuta l'esigenza di proporci l'obiettivo di sconfiggere, con il Governo, anche tale esito; esito, del resto, non scontato per le contraddizioni che questa tendenza suscita nel paese; esito sul quale pensiamo di intervenire per rovesciarlo e avviare un nuovo corso nella vita politica.

Sentiamo tale impegno più acutamente oggi, dopo che sono quasi trascorsi i fatidici cento giorni dal momento in cui l'esecutivo ha avuto la fiducia delle Camere. È in genere questo il periodo dello stato di grazia di un Governo: esso gode di un'attesa favorevole, è nel pieno dello slancio dello stato nascente, o almeno dovrebbe esserlo. Mi sembra che questo Governo, invece, piuttosto che incontrare lo stato di grazia, abbia conosciuto solo la condizione del peccato. Questo Governo ha accresciuto le nostre preoccupazioni, mentre si è incrinato ed è diminuito il consenso che lo aveva accompagnato.

Non è questa, certo, la sede per un bilancio, ma si può dire che i problemi della Repubblica si sono aggravati e che la principale questione del paese, una disoccupazione di massa e strutturale, non è stata neppure scalfita, malgrado i cenni di ripresa economica. Trovo — me lo si lasci dire — un po' sconcertante, da questo punto di vista, l'ottimismo del Presidente del Consiglio. La replica del suo Governo va in una direzione che incancrenisce i problemi dell'occupazione e che produce una nuova frantumazione sociale. È così nella realtà di fatto del paese, è così nelle proposte che vengono avanzate sulla precarietà del lavoro, è così negli indirizzi del documento di programmazione economica e finanziaria, che sembrano ignorare del tutto le grandi questioni del nostro paese e del nostro tempo. Le preoccupazioni della gente comune per il futuro della propria vita si sono accentuate; si pensi ai pensionati o a coloro che si apprestano ad andare in pensione. La minaccia allo Stato sociale, ai già precari assetti civili e sociali del paese si è accentuata e nessuno dei problemi strutturali dell'economia e dello sviluppo è stato affrontato.

Non è, dunque, la sfiducia in questo Go-

verno a mancarci. Se non abbiamo presentato una mozione è solo perché tale strumento ci è sembrato del tutto inefficace rispetto all'obiettivo da noi perseguito, quello cioè di costruire un'alternativa all'attuale esecutivo.

Per noi è chiara l'esigenza fondamentale: sconfiggere il Governo e far maturare un'alternativa di indirizzi, di politiche, di programmi e di forze. È questo il senso della nostra battaglia parlamentare e nel paese. Ed è nel paese che noi ci proponiamo di avviare quest'autunno una grande mobilitazione. Ci proponiamo di lanciare fin d'ora e da qui, per settembre, una grande campagna di mobilitazione, di partecipazione di massa e di lotta per costruire nell'unità dell'opposizione le tappe di un'alternativa alle politiche del Governo. Ma noi oggi siamo qui, con questo Governo, in questo Parlamento e con questa maggioranza.

Allora vorremmo dire che di fronte a noi, e non solo di fronte a noi dell'opposizione, ma a tutti, è aperta una questione cruciale per la vita del paese, una questione morale, una questione di garanzie democratiche. Già nel dibattito sulla fiducia a questo Governo scorgemmo che si era aperto un *vulnus*, una lacerazione; oggi troviamo che questa lacerazione si è approfondita ed aggravata fino a configurare gli elementi di una vera e propria crisi democratica. Questo dibattito è perciò un passaggio molto importante, che credo dovremmo tutti vivere con molta serietà. Questo dibattito deve, infatti, saper porre rimedio a questa crisi democratica, perché, al contrario, se non vi ponesse rimedio, si potrebbero aprire prospettive inquietanti per il paese.

Ponemmo nel dibattito sulla fiducia e, prima ancora, al Presidente della Repubblica, tre problemi riguardanti le garanzie repubblicane: la questione del legame tra il Presidente del Consiglio ed una grande proprietà privata nei rapporti con lo Stato, il problema di un drastico taglio con il sistema della corruzione di Tangentopoli e quello della contaminazione fascista del Governo (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Su tutti questi punti abbiamo misurato un preoccupante aggravamento. Sulla presenza dei fascisti qui in Italia voi

siete riusciti a far compiere passi concreti in avanti alle peggiori tesi revisionistiche (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), tanto che la questione sembra persino esser stata derubricata e, con essa, derubricata la questione della fedeltà e della lealtà alla Resistenza ed all'antifascismo che hanno fondato questa Repubblica (*Applausi e commenti polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Nonostante il discredito che questa prassi vi ha aperto a livello internazionale, ciò potrebbe persino essere considerato un successo dal punto di vista del Governo; ma noi ci impegniamo a non rassegnarci, a riprendere la battaglia per la civiltà e la democrazia ed a rilanciare la grande questione della religione antifascista come elemento costruttivo del paese.

Su due altre grandi questioni, però, il Governo è già andato clamorosamente ad infrangersi proprio sugli scogli dell'opinione pubblica che aveva evocato. È venuta alla luce una vera e propria crisi di consenso del paese nei confronti di atti fondamentali del Governo, cosicché ora quei nodi che avevamo indicato sono divenuti ineludibili: una questione morale ed una questione democratica sono obiettivamente all'ordine del giorno del Parlamento e del paese. Su Tangentopoli ed in rapporto con la magistratura il Governo è addirittura «rovinato» contro l'opinione democratica del paese: il decreto è stato chiamato — nel paese — decreto «salvapotenti» e «salvaladri»; la condanna è stata ampia e radicale, una condanna così inequivocabile che ha costretto il Governo ad arretrare (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

Si è detto che si voleva porre mano a questioni di civiltà, come quelle cui rinviano i temi della custodia cautelare, del carcere preventivo e delle modalità con cui si compiono le inchieste giudiziarie. Si è invece realizzata una condizione di privilegio per i reati di concussione e di corruzione, che avrebbe impedito ai magistrati di fare giustizia, ed al paese di chiudere con la storia di Tangentopoli, arrivando finalmente ai processi e alle sentenze.

Siamo noi a chiedere che si riformi in

modo da arrivare in tempi brevi ai processi. Non vogliamo essere, e non saremo, secondi a nessuno nella difesa dei principi dell'*habeas corpus* e dei diritti della persona; ma voi, signori del Governo, laddove le persone non c'entrano e c'entrano solo i patrimoni e le ricchezze, perché sfuggite e vi negate perfino al confronto? Dai primi giorni di questa legislatura abbiamo presentato una proposta di legge per requisire tutti i beni, i patrimoni e le ricchezze realizzate con Tangentopoli: abbiamo chiesto che fosse il primo atto di questo Parlamento, abbiamo chiesto ripetutamente che tale progetto di legge venisse iscritto all'ordine del giorno, ma non abbiamo avuto risposta. Perché? In realtà la risposta è venuta con il vostro sciagurato decreto-legge, ora ritirato con una vittoria dell'intervento autonomo dei magistrati, dell'opinione pubblica e delle forze d'opposizione.

Vi proponiamo di cogliere questa lezione e di fare un passo indietro, di lasciar lavorare i magistrati affinché, per quanto attiene ai reati di concussione e di corruzione, si arrivi finalmente ad individuare i colpevoli e a punirli — questi colpevoli di reati contro la Repubblica e contro i cittadini! —, approvando subito una legge per la requisizione dei beni che dia il senso che il paese vuole davvero cambiare pagina.

Invece di fare questa autocritica, il Presidente del Consiglio si è mosso all'attacco dei magistrati. E qui viene in luce una seconda questione, precisamente quella delle garanzie democratiche ed il rapporto con la divisione e l'autonomia dei poteri. Qui è avvenuta una sistematica manomissione e non credo che derivi solo da una cultura aziendalista. L'attacco ai magistrati prima e l'attacco alla RAI-TV poi hanno la stessa natura, muovono nella stessa direzione.

Nell'attacco alla RAI abbiamo visto — e badate che se guardassimo soltanto agli interessi di parte, non avremmo certo ragioni per difenderla — la stessa logica che è stata mossa contro i magistrati: il rifiuto del pluralismo, dell'accettazione della pluralità dei poteri, della dialettica democratica.

Vediamo allora venire alla luce ed alla ribalta, proprio su queste basi, una questione di prima grandezza: il problema della

garanzia democratica che risiede nella contraddizione, oggi esistente, nella figura del Presidente del Consiglio e di grande proprietario. Ieri, nel dibattito sulla fiducia, avanzammo questa come questione di principio; oggi la poniamo come questione di fatto, perché i fatti l'hanno squadernata di fronte a noi.

Oggi, dopo l'attacco alla magistratura, dopo il decreto «salva potenti», non potete non vedere che può essere concretamente aperto — come è — un sospetto di interessi privati nelle politiche del Governo; oggi, dopo le vicende della RAI-TV, non potete non vedere come possa essere intravisto un interesse privato nelle politiche del Governo. Oggi questo è il fatto e questo fatto non accetta una soluzione pasticciata né formale: un problema di sostanza richiede una soluzione di sostanza.

Onorevole Presidente, lei ha proposto una formula che richiamava quella del *blind trust*. Si può discutere in generale e si può discutere nello specifico, ma qui siamo in un'altra condizione; qui l'ipocrisia giuridica può diventare ipocrisia di fatto e politica. Ed allora bisogna dire con grande nettezza che vi è un solo modo per ripararla: o il Presidente del Consiglio lascia la proprietà della Fininvest, o lascia la Presidenza del Consiglio. Non vi è altro modo per risolvere questo problema! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). È difficile da realizzare? Sì, lo sappiamo, è difficile.

EMIDDIO NOVI. E possibilmente vendere tutto a De Benedetti, è vero?

FAUSTO BERTINOTTI. Ma questa difficoltà il Presidente del Consiglio la conosceva anche prima e noi ci siamo incaricati in ogni caso di avvertirlo. Ora, delle due l'una; *tertium non datur*.

Potrei fermarmi qui, ma posso dire che il nostro allarme non si ferma a questo punto, che oggi siamo preoccupati che in tanti atti del Governo, che possono essere esemplificati nel provvedimento di condono edilizio, vediamo venire avanti una vocazione a reinserire nel corpo della società italiana molti elementi di illegalità. Vogliamo quindi ma-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

nifestare con grande nettezza la preoccupazione che, attraverso questa operazione economica, sociale e di civiltà giuridica, si intenda compiere la seguente operazione: realizzare un blocco sociale per poter avere la forza di perseguire quelle politiche antipopolari altrimenti impossibili.

Voi state realizzando un intreccio tra attività economiche criminose ed attività economiche pulite per poter sopperire... (*Vive proteste dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Sissignori. Perché, il condono edilizio cosa regala?

Per potere sopperire — stavo dicendo — ad un deficit di capacità espansiva di queste politiche economiche di sviluppo.

EMIDDIO NOVI. Amico di Orlando!

FAUSTO BERTINOTTI. Non siete in grado di realizzare lo sviluppo per via ordinaria e trovate una supplenza anche in attività illegali, ma questo corrode la coesistenza sociale e civile di questo paese.

MARIO VALDUCCI. Criminali voi!

FAUSTO BERTINOTTI. A noi interessa che qui, in questo Parlamento, si introduca un elemento di inversione di tendenza e ci preoccupa il fatto che in questo Parlamento ancora non si sia presa consapevolezza della drammaticità della situazione. Ci preoccupa che le parole del Presidente del Consiglio non abbiano...

PRESIDENTE. Deputato Bertinotti, il suo tempo è scaduto. Come sa, ha soli 30 secondi per concludere (*Commenti*).

MARIO VALDUCCI. A casa!

FAUSTO BERTINOTTI. Il Presidente del Consiglio non ha mostrato questa consapevolezza, alla quale abbiamo il dovere di richiamarlo.

Presidente del Consiglio, lei ha un solo modo per riaprire a tutto il paese di fronte a sé, una certezza di garanzia democratica: o lascia la proprietà della Fininvest, o lascia la Presidenza del Consiglio! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comu-*

nista-progressisti e progressista-federativo — Congratulazioni — Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia).

PRESIDENTE. Il deputato D'Alema ha facoltà di replicare per l'interpellanza Berlinguer n. 2-00148, di cui è cofirmatario.

MASSIMO D'ALEMA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei, onorevole Berlusconi, riesce sempre a stupire anche i più pessimisti, tra i quali io mi colloco. Ella vanta l'inesperienza nella politica; mi permetto di farle un complimento: lei è esperto ma, ahimé, negli aspetti peggiori del mestiere politico! (*Applausi dei deputati del gruppo progressista-federativo*). Non riesce a prendere quota come statista, ma se la cava molto bene come comiziante.

EMIDDIO NOVI. Statista sei tu ...!

MASSIMO D'ALEMA. Le posso dare un consiglio? Altro è il tono di uno statista di fronte alle difficoltà e ai seri problemi che si pongono in questo dibattito. E non vale alzare la voce per dire, ad esempio, che il Governo è stato compatto nella vicenda del decreto-legge sulla custodia cautelare, perché, dato che tutti gli italiani sanno che non è così, non credo che nelle case applaudano: al massimo ridono.

EMIDDIO NOVI. Di te stanno ridendo!

MASSIMO D'ALEMA. Io avverto un pericolo serio, cioè che su questioni molto importanti stiamo ripiombando, per gli argomenti e per i toni, nel periodo più drammatico della crisi della prima Repubblica. D'altro canto, molto di quello che è accaduto in queste settimane è stato un succedersi di cose già viste: il conflitto tra i partiti di Governo, la rissa tra i ministri (non con l'onorevole D'Alema, persona tranquillissima!), i vertici di maggioranza, i guasti e le malattie del passato che ritornano come se nulla fosse cambiato, la confusione e il conflitto tra i poteri dello Stato, l'attacco alla magistratura che ella qui ha voluto appena appena attenuare nei toni.

Noi, i progressisti, il PDS, siamo una forza schierata a tutela della distinzione dei poteri e di una corretta dialettica tra i poteri dello Stato. Abbiamo difeso e difendiamo l'autonomia della magistratura e la funzione che essa ha svolto in questi anni portando alla luce un intreccio tra politica, affari e criminalità, e ripristinando la legalità. Ma abbiamo tante volte sottolineato che noi siamo perché la lotta alla corruzione e la difesa della legalità siano compatibili con il garantismo, con la tutela della libertà dei cittadini, con un senso di misura e di umanità nell'adozione di misure gravi (come la custodia cautelare), con la tutela dei diritti della difesa. Nello stesso tempo siamo assai sensibili nel pensare che le prerogative e le funzioni del Parlamento, del Governo, delle istituzioni, della politica debbano essere difese.

Da dove è derivato un alterarsi di questo equilibrio? Dalla cattiveria dei magistrati? In realtà, non è così. È derivato da una perdita di prestigio, di autorità, di legittimazione del potere politico. Se le indagini hanno assunto, obiettivamente, un peso politico è perché esse hanno investito una classe dirigente; ma non si poteva certo pensare che la tutela della legalità si arrestasse sulla soglia dei palazzi del potere. Questo sembrava voler dire il suo decreto: altro che garantismo! Ma ciò non è accettabile in un paese democratico e in uno Stato di diritto, e non è stato accettato.

La polemica sul ruolo politico della magistratura viene curiosamente dalla sua persona. Nessuno può negare che senza le inchieste giudiziarie di questi due anni, che hanno travolto i partiti di Governo e indebolito la stessa credibilità dei partiti di opposizione, ella non siederebbe in quest'aula come Presidente del Consiglio, massimo beneficiario del peso politico della magistratura in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Ed è talmente vero questo concetto, peraltro così elementarmente visibile a tutti, che ella stessa ha voluto, all'indomani delle sue elezioni, invitare il dottor Di Pietro e, si è detto, anche il dottor Davigo, cioè il fior fiore del *pool* milanese, a fare parte del suo Governo. Quale maggiore riconoscimento del ruolo politico della magi-

stratura; e senza che si presentassero alle elezioni, onorevole Berlusconi! (*Si ride*). Ma qual era il messaggio al paese di questa sua iniziativa? Il messaggio al paese era questo: con la mia vittoria elettorale la rivoluzione italiana è finita; ed i suoi protagonisti di punta possono venire con me a governare l'Italia. Solo che non era vero. Perché quel sistema di potere illegale che ha dominato il nostro paese non erano soltanto i partiti, non era la politica, ma una realtà più complessa, un intreccio tra ceto politico, una parte del mondo finanziario e imprenditoriale, uomini e settori degli apparati dello Stato. E il motore non era soltanto la bramosia di un finanziamento occulto per i partiti politici, ma l'alterazione delle regole del mercato, la conquista o la difesa di rendite, di franchigie, di posizioni di monopolio.

Per questo oggi lei non è credibile. Per questo lei oggi attacca la magistratura non come uno statista che voglia ristabilire l'equilibrio tra i poteri dello Stato, ma come un uomo colpito non solo nei suoi affetti, che io rispetto, ma nella sua posizione di proprietario di una grande impresa investita da una grave indagine giudiziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*) per un reato, quello di corruzione verso pubblici ufficiali ...

EMIDDIO NOVI. Chi intascò la tangente di Gardini?

MASSIMO D'ALEMA. ... allo scopo di frodare il fisco.

EMIDDIO NOVI. I soldi di Gardini chi li prese?

PRESIDENTE. Deputato Novi!

MASSIMO D'ALEMA. Chiedo solo lo scomputo del tempo...!

Per un reato — dicevo — probabilmente diffuso ma non meno odioso, soprattutto agli occhi di tutti quei cittadini che le tasse le devono pagare puntualmente sulla loro busta paga, ai quali ella si è rivolto con tanta efficacia in campagna elettorale. Vuole farci credere che c'è un complotto? Vuole farci

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

credere che l'uomo al quale ella voleva affidare il Ministero dell'interno è un complottatore politico contro questo Governo? Via, non siamo ridicoli!

Vede, l'attacco alla magistratura mentre la magistratura agisce nell'ambito delle sue funzioni con atti e sentenze è inaccettabile. Non le ho sentito dire una parola sulla sostanza di questa vicenda. Non le ho sentito dire che lei, fondatore e proprietario della Fininvest, non era a conoscenza di quelle pratiche illegali (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). 17

GIORGIO JANNONE. E tutte le tangenti!

ROBERTO ROSSO. Enimont!

MASSIMO D'ALEMA. Non le ho sentito dire che lei le riprova, signor Presidente del Consiglio! Non le ho sentito dire che lei nel misterioso incontro di Arcore ha dato disposizione ai suoi collaboratori perché non ripetano più tali atti e perché collaborino con i magistrati per fare piena luce su di essi. Io penso che molti cittadini si aspettassero queste parole dal Presidente del Consiglio; e non l'attacco ai magistrati!

In lei non c'è la serenità e la credibilità di uno statista, ma il risentimento di un uomo colpito e incalzato. Sentimento legittimo, ma non compatibile con la funzione che ella svolge. E qui torna il tema, anche in una materia così delicata, del conflitto di interessi. Conflitto d'interessi tra il Presidente del Consiglio ed il proprietario di una grande impresa investita da un'inchiesta della magistratura. Questione che torna, che spunta ad ogni passo e che costituisce — questo sì, non i trabocchetti dell'opposizione — il vero grande ostacolo rispetto alla possibilità che il Governo svolga il suo compito istituzionale. Lei oggi ne prende atto dopo aver pensato di scartare; indica una possibile soluzione, che non risolve. La questione — vede — è molto complessa. C'è un vuoto di regole, c'è una vetustà delle leggi, c'è un'assenza, nel nostro paese, di un'autentica legislazione moderna liberaldemocratica in materia di controlli, di trasparenza, di autorità indipendenti. Questa è la verità, altro che la Romania! In Romania il Presidente del Consiglio

era proprietario della televisione, proprio come in Italia! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ROBERTO ROSSO. In Romania ci andavi tu!

MASSIMO D'ALEMA. Onorevole Berlusconi, è in America che è proibito! In Romania è come in Italia!

MARIO FERRARA. In America non c'è il partito comunista!

ROBERTO ROSSO. In Romania ci andavi tu ad omaggiare Ceausescu!

MASSIMO D'ALEMA. Mi scusi la battuta, mi scusi se mi sono fatto prendere la mano dal suo modo di discutere!

In realtà non c'è altra soluzione possibile che quella di affidare le sue proprietà (mi riferisco in particolare a quelle più delicate, a quelle televisive) ad un gestore con mandato a dismettere...

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Tutto a Telekabul!

MASSIMO D'ALEMA. ... in tempi e modi che non siano lesivi dei suoi legittimi interessi. Aggiungo che contemporaneamente si impone, su un piano distinto ma ugualmente decisivo, che proprio questo Governo consenta che si vari al più presto una legge anti-trust in materia di informazione radio-televisiva come condizione del pluralismo di una compiuta democrazia dell'alternanza.

PAOLO BECCHETTI. Sveglia, ci fai dormire!

MASSIMO D'ALEMA. Questo sarebbe il vero segno — e mi avvio alla conclusione — che lei intende governare questo paese, o cercare di farlo; così si potrebbe cominciare a restituire una qualche credibilità alle istituzioni e allo Stato e certezza di guida al Governo. Sin qui tutto ciò è mancato. Il lavoro degli italiani sta sortendo risultati importanti, non i decreti del Governo! Vedo

anzi gli effetti perversi di un'iniziativa confusa e demagogica; vedo che abbiamo un basso tasso di inflazione ma curiosamente un rialzo dei tassi; vedo i segni di una sfiducia degli investitori, italiani e stranieri, che ci preoccupa per il futuro del nostro paese.

Lei ha di fronte un'opposizione non rissosa, ferma e saggia. In questi giorni siamo stati accusati persino di un eccesso di prudenza. Non è così, è rispetto verso gli elettori che hanno votato per lei in maggioranza; è comprensione, attenzione al delicato momento di avvio di una nuova fase della vita democratica che, se dovesse davvero franare, in poche settimane rischierebbe di travolgere con sé le istituzioni e la credibilità della democrazia.

Per questo non abbiamo fatto ricorso a trabocchetti né riproposto la vecchia scena della mozione di sfiducia; l'abbiamo sfidata a governare, signor Presidente del Consiglio, cioè proprio quello che lei non riesce a fare, «impicciato» com'è nei suoi affari personali (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo del partito popolare italiano*)!

Cominciamo a pensare che lei non ce la farà a causa del groviglio di interessi, dei condizionamenti, delle divisioni della maggioranza, dei mille fili, anche oscuri, che legano questo Governo e il suo Presidente al passato. Nei giorni scorsi lei ci ha ammoniti a citare non i giornali scandalistici (*Commenti del deputato Giovanardi*) ma i giornali stranieri seri, fra i quali lei ha elencato — ahimè, un infortunio! — il *Wall Street Journal*.

ROBERTO ROSSO. Con i soldi di RAI 3!

MASSIMO D'ALEMA. Le risparmierei di citare il *Wall Street Journal* di oggi, perché penso che l'abbia già letto (*Commenti*). Sentiamo in questo momento tutta la responsabilità delle opposizioni e delle forze democratiche verso le istituzioni, l'urgenza di cominciare a preparare non trabocchetti ma un'alternativa di Governo, una via di uscita dalla grave crisi politica ed istituzionale della nostra Repubblica che il paese non ha im-

boccato il 27 e il 28 marzo scorsi. Mi riferisco alla via delle riforme, dello sviluppo moderno della nostra società, della restituzione di autorevolezza allo Stato e alle istituzioni. Questa è la prospettiva che si pone la coalizione democratica che abbiamo proposto, alla quale vogliamo lavorare, alla quale siamo pronti a concorrere con il senso delle responsabilità che ci competono di fronte all'Italia (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, che si levano in piedi, e di rifondazione comunista-progressisti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il deputato Segni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00150.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo presentato questa interpellanza per amore di polemica (*Commenti*). Lo abbiamo fatto perché sinora il Governo, concentrato sui suoi problemi interni, non ha affrontato quelli del paese. Speravo che il Presidente del Consiglio comunicasse al Parlamento atti chiari che troncassero velocemente tutte quelle zone d'ombra che stanno avvelenando profondamente la vita pubblica italiana. Non l'ha fatto. E me ne rammarico. Ho sentito un discorso ad effetto, pieno di frasi eloquenti, brillanti, ma che non ha detto nulla sui problemi veri che abbiamo di fronte. Eppure di problemi ve ne sono, problemi che richiederebbero un Governo che li affrontasse, e che non possono essere risolti con un discorso ma con atti di Governo. Ne ricordo tre in particolare, che mi sembrano i più gravi.

Il primo è quello del debito pubblico. Nessuna ripresa dell'economia e nessun aumento dell'occupazione è possibile se non si persegue con decisione la riduzione del deficit. Aspettiamo la finanziaria per un giudizio completo. Ma dopo più di due mesi di vita del Governo, intanto l'unico provvedimento concreto in tema di spesa pubblica è il condono, una misura discutibile, che a me non piace, e che comunque risolve solo per un anno, e molto limitatamente, alcuni problemi. Ieri il Governatore della Banca d'Ita-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

lia ha espresso gravi preoccupazioni per la scarsa incisività della manovra, e tutti sanno che rischiamo una crisi finanziaria grave perché gli investitori stranieri sono scettici sulla volontà e sulla capacità del Governo di marciare seriamente su questa strada.

A questo si collega la questione dell'inchiesta sulla Guardia di finanza. Il Governo insiste nel dire che il successo della manovra economica è legato al recupero dell'evasione fiscale. Sappiamo che non c'è lotta all'evasione, in effetti, se non vi è un'amministrazione finanziaria efficiente. Da molti anni questa non vi è. Le inchieste dei giudici ci dicono oggi che in alcuni settori vi è anche molta corruzione. E la *vox populi* dice che si tratta di un fenomeno esteso e diffusissimo. Quello che ci aspettiamo allora dal Governo e che si attendono gli italiani non sono le proteste verso i giudici, ma un'inchiesta amministrativa che accerti realmente qual è la situazione, che senza aspettare le inchieste giudiziarie faccia piazza pulita dei disonesti in una delle amministrazioni più importanti e più delicate. È vero che la corruzione è tanto diffusa come dice la gente, e neanche tanto sottovoce? E se è vero, che cosa sta facendo il ministro delle finanze per ridare credibilità al corpo della Guardia di finanza, per difendere l'onore e il buon nome di tutti gli onesti che vi sono dentro questo corpo (e ve ne sono!) e che non vogliono venire confusi con i corrotti, per ricreare fiducia tra il cittadino e la pubblica amministrazione in uno dei settori più delicati, fondamentali? Sono già stati presi provvedimenti? Che cosa intendono fare il comandante della Guardia di finanza ed il ministro? È questo che abbiamo diritto di sapere!

Il terzo punto è la questione istituzionale. Vediamo tutti che il Governo è diviso e litigioso al suo interno. La causa è politica ma anche istituzionale: siamo ancora nella fase dei governi di coalizione, quelli classici della prima Repubblica, e non ne usciremo fino a quando la riforma istituzionale non sarà completata, fino a quando la regola che abbiamo introdotto per i comuni, quella per cui il cittadino sceglie direttamente il governo e chi lo guida, non varrà anche per il Governo nazionale. Fino a quando questo

non vi sarà, potremo fare tante elezioni, ma avremo inevitabilmente governi rissosi ed eterogenei.

Accanto a questo vi è un'altra cosa da curare: le garanzie. L'elezione diretta del primo ministro ed il sistema maggioritario comportano una straordinaria concentrazione di poteri che richiede altri contropoteri affinché la democrazia sia equilibrata. Gli Stati Uniti d'America, ai quali si ispirano Pannella e Berlusconi, hanno un presidente eletto dal popolo e senatori e deputati eletti con il collegio uninominale. Ma di fronte al presidente stanno cinquanta governatori con poteri amplissimi, un enorme potere ispettivo del Parlamento, una stampa ed una informazione rigorosamente staccate dal potere politico.

Per questo noi chiediamo che, accanto all'elezione diretta del primo ministro, si mutino la composizione e la disciplina degli organi di garanzia, come la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, le autorità di garanzia — e speriamo la esercitino sul serio — sull'editoria e sull'antitrust.

Per questo chiediamo al Governo di farsi promotore di tale progetto. Onorevole Berlusconi, lei ha appena detto che è un presidenzialista, ma non vi sarà norma o riforma sul presidenzialismo se non vi saranno iniziative di Governo forti. Nessun Parlamento ha la capacità di varare una riforma di questo genere, se non vi sono una maggioranza ed un Parlamento che la pilotino.

Sul panorama della riforma delle istituzioni finora abbiamo visto solamente il referendum promosso da Pannella. Quando abbiamo insistito sulla incompatibilità tra Capo di Governo e titolare di una grande concentrazione editoriale, di un vastissimo gruppo imprenditoriale, lo abbiamo fatto perché sapevamo che solo un Governo al di sopra di ogni accusa e sospetto di collusione di interessi pubblici e privati poteva affrontare questi temi. Paventavamo che il timore o l'impressione diffusa che dietro a questo o quel provvedimento si nascondessero interessi aziendali o di gruppo minassero la credibilità del Governo e facessero venir meno il consenso indispensabile ad ogni azione politica.

Purtroppo si è verificato tutto assai prima del previsto. In questi primi due mesi di vita gran parte del tempo e delle energie del Governo e del Parlamento sono state spese a chiarire i rapporti tra attività politica ed imprenditoriale, invece che ad agire sull'economia, sulle istituzioni e sull'occupazione.

Del resto avevamo posto il problema ancora prima che Silvio Berlusconi entrasse in politica. Dietro la nostra richiesta che non scendesse in campo e dietro la richiesta che nello stesso tempo gli facevo riservatamente vi era proprio questa preoccupazione, quella di vedere un uomo politico che certamente avrebbe avuto un ruolo di primo piano ma nella cui azione conflitti di interesse e possibili sospetti di collusione avrebbero potuto insorgere in ogni momento.

Naturalmente vi è, in primo luogo, la garanzia sull'informazione. Su questo punto non si può che essere inflessibili. La libertà dell'informazione, soprattutto nelle democrazie moderne dove il potere dei *mass-media* è enorme, è presupposto della democrazia. Non vi è garanzia di libertà se non vi è pluralismo, e non vi è pluralismo né libertà se tutta o una parte rilevante della stampa è controllata dalle stesse persone o dagli stessi gruppi. Non vi è garanzia, in particolare, se vi è controllo della stampa da parte del potere politico. Il monopolio delle televisioni private era già da prima un fatto anomalo ed inaccettabile; con l'ingresso nella politica del suo proprietario, è diventato un fatto incompatibile con una democrazia liberale moderna.

Nessun paese occidentale conosce fatti del genere, in nessuno di questi un simile fatto sarebbe possibile. Negli Stati Uniti — e lo ripeto perché giustamente la democrazia americana è presa a modello da molti *leaders* della maggioranza — una prassi consolidata non consente ad alcun cittadino che abbia proprietà editoriali di partecipare ad una competizione politica, anche se secondaria, se prima non si è disfatto delle sue proprietà.

Quello che è necessario, però, è che le garanzie siano serie: quelle che abbiamo visto sinora sono inesistenti. Poiché si tratta di questioni che riguardano la credibilità del

Governo ed i presupposti della democrazia, facciamo proposte chiare. La chiarezza consiste nei seguenti punti.

In primo luogo, sul terreno dell'informazione, deve essere chiaro che potere politico e titolarità di imprese editoriali devono rimanere rigorosamente separati: la regola non scritta del sistema americano deve diventare una norma di legge. Naturalmente non basta, la minaccia può venire anche da concentrazioni di privati. È necessario, quindi, che vi sia una disciplina complessiva dell'intero sistema dell'informazione. Limiti vanno posti anche alla RAI: una presenza pubblica vi deve essere, ma limitata. Non accettiamo né monopoli né duopoli. Assieme all'onorevole Andreatta, all'onorevole Adornato e ad altri parlamentari stiamo studiando una proposta di legge, che presenteremo alla ripresa dei lavori parlamentari.

In secondo luogo, per quanto riguarda le incompatibilità tra attività di Capo del Governo ed imprenditore, la garanzia deve essere data non solo e non tanto sul piano delle aziende, quanto soprattutto su quello del Governo. Ciò da cui dobbiamo essere garantiti non è tanto che le aziende non aiutino il politico, ma che il politico non aiuti le aziende: è questo il vero pericolo!

Le proposte avanzate da Berlusconi sono inaccettabili o, per meglio dire, assenti. Speravo di sentirne di nuove; purtroppo non ve ne sono. Non vedo alcuna soluzione all'infuori di una dimissione da parte del Presidente del Consiglio delle attività imprenditoriali incompatibili. Se vi saranno altre proposte serie, le esamineremo; non ne vedo nei paesi che conosciamo e non ne ho sentite proporre. Per ora, dunque, non ve ne sono, ma a questo punto non possiamo tralasciare il fatto che è passato troppo tempo, che troppi danni sono stati fatti. La credibilità delle nostre istituzioni ne ha risentito fortemente in Italia ed all'estero. Non possiamo permettere che sulla pelle del paese si giochi un'incredibile partita. O viene approvata dal Parlamento entro tempi brevi una soluzione seria, di oggettiva distinzione di ruoli, in modo tale che sia data credibilità piena al Governo, oppure il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di scegliere se fare il politico o l'imprenditore.

Anche questi argomenti ci hanno convinti ad andare all'opposizione, ma sin dal primo giorno abbiamo detto che questo non ci avrebbe impedito di appoggiare le misure buone del Governo. Berlusconi ha chiesto che non si remi contro; ciò che noi chiediamo a lui e che non sia il Governo a remare contro l'interesse dell'Italia.

Il voto del 27 marzo va rispettato — ha ragione su questo, onorevole Berlusconi — ma il voto del 27 marzo non era — o almeno credo che non lo fosse in gran parte — per un Governo che cercasse di bloccare Di Pietro e le inchieste giudiziarie; non era per un Governo che dedicasse gran parte delle proprie energie a difendere interessi di parte, di governo o qualche volta forse aziendali. Il voto del 27 marzo era per un'Italia più moderna, più libera, più europea in senso vero. Milioni di persone, che hanno dato il voto ai partiti di Governo per questa Italia, sono oggi delusi e profondamente. Assieme a quelli che ci staranno, noi vogliamo costruire un grande polo liberaldemocratico che dia voce a questi cittadini che hanno creduto in un'Italia più moderna votando questa maggioranza e questo Governo e che oggi aspettano un'altra prospettiva ed un altro traguardo (*Applausi dei deputati della componente del patto Segni del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti federativo e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il deputato Andreatta ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00155.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente del Consiglio, il suo discorso è stato lontano da quella tradizione di tolleranza che è la dote principale della tradizione politica dei cattolici, democratici o liberali che siano. La sua maggioranza non è stata compatta nell'applauso, quando lei ha rivendicato la sua volontà di rimanere a lungo al Governo; né quando, con una discutibile teoria costituzionale, ha dichiarato che un diverso Governo, sostenuto da una diversa maggioranza, dovrebbe avere l'immediato riscontro elettorale. Lei, signor Presidente del Consiglio, sembra dimenticare che l'ele-

torato meridionale, che ha votato per il «polo del buon Governo», aveva idee e sentimenti contrapposti all'alleanza che lei stesso aveva organizzato nel nord, centrata sui temi del federalismo e del liberalismo e non insensibile ai temi dell'antifascismo. Vi è dunque un certo margine di ambiguità che non permette di affermare che siamo di fronte ad una maggioranza popolare a sostegno, signor Presidente del Consiglio, della sua maggioranza parlamentare.

Le sue dichiarazioni sul problema della giustizia non mi hanno soddisfatto. È vero che è nella tradizione del pensiero liberale classico che esista una tensione fra i diversi poteri dello Stato. Benjamin Franklin a difesa del Governo diviso scrisse che «è soltanto la inimicizia tra il Presidente ed il Congresso e l'invidia dei giudici verso il Presidente e viceversa, che tutela la libertà del cittadino comune americano». Ma nel «buon Governo» questa inimicizia o questa invidia hanno limiti ben precisi. E non credo che le dichiarazioni intolleranti che abbiamo sentito durante il mese di luglio — anche in questa Camera — dal ministro per i rapporti con il Parlamento, e che lei ha ripreso, permettano di affrontare i problemi che pur esistono nell'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Signor Presidente del Consiglio, non sono problemi di *habeas corpus*. Abbiamo tre livelli — il GIP, il giudice della libertà e la Cassazione — che entro un mese debbono prendere una decisione sugli arresti cautelari!

EUGENIO BARESI. E Darida?

BENIAMINO ANDREATTA. Ma si tratta di problemi che riguardano soprattutto l'organizzazione, i mezzi materiali, i rapporti tra le varie istanze, a cominciare dal problema se il giudice della libertà debba essere collocato vicino alla procura della Repubblica ovvero, per rafforzarne l'indipendenza, presso la Corte d'appello. Noi avremmo seguito il Governo su questo esame analitico dei problemi; non lo possiamo seguire nella sua foga iconoclasta ed incomprensibile nei confronti della magistratura!

Abbiamo anche sentito — lo ha affermato lei — che non è mettendo in carcere il

presidente della Rinascente o della Falck che si dà fiducia agli operatori economici: «Gli operatori operavano in un ambiente di corruzione generalizzata difficile da modificare». Ma ci sono forse reati abrogati dalla consuetudine? L'evasione fiscale e la corruzione dei dipendenti del fisco è forse tra questi? Ma quale assurdo patto sociale sarebbe stato scritto nel nostro paese che permette di incriminare per l'appropriazione indebita di pochi oggetti di cancelleria un dipendente dell'ENEL, come è accaduto in questi mesi, e lascerebbe indisturbato l'industriale e il finanziere perché il loro equilibrio psichico è un bene prezioso per il paese e la loro immunità è richiesta per garantire la crescita?

Il difficile rapporto tra Governo e magistratura ha come sfondo la non risolta questione del conflitto di interessi tra le funzioni istituzionali del Presidente del Consiglio ed il ruolo di proprietario di uno dei più importanti gruppi italiani. Questo conflitto è reso più acuto dall'importanza degli interessi in gioco e dall'elevato ricorso di questo gruppo al finanziamento di terzi. Le indagini in corso sull'applicazione delle norme anti-trust previste dalla legge Mammi rischiano di attualizzare un tale conflitto. Ma l'ampiezza degli interessi imprenditoriali del gruppo può comunque, in ogni momento, fornire occasione perché nella realtà o nella percezione del pubblico questo conflitto riemerge.

Per sanarlo in radice, ella suggerisce ora una variante italiana del *blind trust*. Non mi soffermerò su aspetti non secondari che nella sua proposta non mi convincono, come il ricorso alle supreme cariche dello Stato per una funzione che in America si risolve nell'ambito del diritto comune attraverso la scelta di un normale — ma generalmente stimato — intermediario finanziario.

Ma nel nostro caso la carenza fondamentale della proposta da lei avanzata, che mi sembra decisiva per non accoglierla, è l'assenza del requisito della «cecità»: non quella dell'amministratore ma la sua, signor Presidente. Il *blind trust* è una costruzione attraverso la quale il politico che riveste funzioni pubbliche si spoglia non soltanto della gestione dei suoi interessi, ma della stessa

conoscenza di come è investito il suo patrimonio. Essa presuppone che il patrimonio consista fin dall'inizio in pacchetti azionari liberamente negoziabili da parte del *trustee* o che sia trasformato in pacchetti di azioni fungibili al momento della costituzione del *trust*. In questo modo il Presidente degli Stati Uniti potrà liberamente firmare una legge di sostegno all'uno o all'altro settore produttivo ignorando se per effetto di questa legge il suo patrimonio subirà un vantaggio o una perdita.

Ma in questa versione italiana il *blind trust* non presenta alcun vantaggio. Ella sa perfettamente che un certo regolamento dei rapporti tra la RAI e le televisioni private, una modifica di un'aliquota tributaria sulla pubblicità, un ostacolo alla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione producono effetti positivi o negativi sul valore del gruppo e pertanto sul patrimonio del suo maggiore azionista. Non è in questione la gestione; è in questione la proprietà.

L'amministratore neutrale, nella forma del *blind trust* da ella inventata, potrebbe certo impedire alla Fininvest di fare piaceri al Governo o a forza Italia, ma non potrebbe impedire al Governo di favorire la Fininvest. Sulla base della proposta da ella avanzata, il conflitto di interesse sarebbe quindi sì e no risolto per metà; l'unica soluzione rettilinea di questa ingarbugliata vicenda è quella dell'alienazione da parte sua del pacchetto di controllo della Fininvest, come mi ero permesso di suggerire prima che questo Governo si formasse, ed il reinvestimento delle somme ottenute dall'alienazione attraverso la formula del *blind trust*. Se un'alienazione richiede tempo, si può conferire un mandato irrevocabile a vendere ad un intermediario finanziario...

ANTONIO PEZZELLA. A Pomicino!

BENIAMINO ANDREATTA. ...che procederà anzitutto ad un *view of diligence* sulle attività e passività del gruppo a difesa dei futuri acquirenti.

Quelle che ho appena esposto sono soltanto le regole considerate minimali nei paesi liberaldemocratici dell'occidente che si sono

già posti il problema di un corretto rapporto tra il ruolo di un imprenditore nel sistema economico ed il suo ruolo nel sistema politico o, dicendolo in un altro modo, tra politica e affari. Proprio perché sono regole mutate da esperienze già in atto in altri paesi civili, siamo certi che esse non possono essere accusate di contenere punitive intenzioni di esproprio: rendere liquido il proprio patrimonio è opzione normale nelle nostre economie per qualunque imprenditore; affidarlo in gestione ad un vero *blind trust* è l'opzione riservata a quanti assumono ruoli istituzionali.

Lei potrebbe obiettare che si tratta di regole severe, che non rispondono al comune sentire degli italiani. È forse vero che da noi vi è minore sensibilità per l'astratto problema del conflitto di interessi: ma quando in concreto un conflitto emerge, la nostra emotività ci spinge a reazioni forti. Lo abbiamo constatato con il decreto Biondi, che appariva raccogliere il sostegno di una maggioranza, ma che — una volta esplicitati alcuni suoi effetti sulle posizioni di taluni politici detenuti per corruzione — è stato sconfessato da oltre l'80 per cento della popolazione.

La correttezza dei rapporti tra affari e politica è tema cui gli italiani continuano a dimostrare grande attenzione. In altri paesi da tempo si è operato in modo da prevenire i conflitti di interessi, perché non si insinuino nell'arena politica il dubbio e la maldicenza e non si metta in discussione l'integrità dei protagonisti della vita pubblica. L'Italia ha recuperato credibilità e stima sul piano internazionale anche attraverso il rigore dimostrato nel liquidare e perseguire i guasti della commistione tra affari e politica. La soluzione del conflitto di interessi, per essere credibile, deve seguire le regole riconosciute valide dalla comunità internazionale.

Noi potremo continuare a cercare una via diversa, ma questa diversità finirebbe — come è accaduto nei mesi scorsi — con il minare la nostra reputazione. Ed il paese ha davvero bisogno — per la sua economia, in primo luogo, e poi per svolgere un ruolo politico nel mondo — di una buona reputazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-fede-*

rativo e di rifondazione comunista-progressisti e misto — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il deputato Casini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00154.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, l'odierno dibattito parlamentare è l'occasione di un'assunzione collettiva di responsabilità. Mi pare che il suo intervento sia stato più chiaro di certi annunci, di certi proclami di sorprese, di colpi assestati questa mattina attraverso i giornali e di cui invero non ho trovato traccia. E sono lieto di non averla trovata, perché questo — e lo dico all'onorevole D'Alema — non è un *match*, ma un civile confronto sulle regole del gioco.

In tema di rapporto fra potere legislativo e potere giudiziario, la distinzione dei rispettivi ambiti di responsabilità è cardine essenziale e principio costitutivo della nostra vita democratica. Qualora si perpetuasse la tendenza ad un'alterazione dei rispettivi ruoli, verrebbero minate le basi della nostra convivenza civile e dello Stato di diritto.

La meritoria azione che ha esercitato la magistratura nella tormentata fase di Tangentopoli ha caratterizzato l'epilogo della prima Repubblica. Questo ruolo di supplenza, se era comprensibile ieri, lo è molto meno oggi. Purtroppo — e lo dico con rammarico — l'incertezza ed i contrasti esplosi nella maggioranza sul cosiddetto decreto Biondi hanno finito per consolidare l'idea che la nostra azione si muova nel solco di una oggettiva subalternità al potere giudiziario. Per questa ragione di principio i ministri ed i parlamentari del centro cristiano democratico sono stati gli unici a non subire folgorazioni sulla via di Damasco e si sono assunti le proprie responsabilità, come si conviene ad un personale politico serio e rigoroso.

Qualcuno a sinistra concorre talvolta ad avallare l'idea, rischiosa in uno Stato democratico, che vada inaugurata una sorta di democrazia dei giudici, magari per compiacere alcuni settori dell'opinione pubblica. Qualcun altro sembra disinvoltamente accettare il principio di un convitato di pietra

nell'agone politico, idoneo ad esercitare un sindacato permanente sulle iniziative del potere legislativo o esecutivo o, magari, come è capitato questa mattina, a distribuire patenti di affidabilità democratica a corpi militari dello Stato.

Colleghi parlamentari, noi sappiamo che la grandissima maggioranza dei magistrati italiani esercita con discrezione ed equità i propri poteri e ad essa va il nostro più sentito plauso, anche per le condizioni di disagio alle quali è sottoposta (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Ma cogliamo anche i rischi di una involuzione che non può essere sottovalutata.

A tale proposito, signora Presidente della Camera, vorrei rispettosamente farle notare — l'ha ricordato il presidente del nostro gruppo, Giovanardi — che in diversi atti giudiziari opinioni liberamente espresse in quest'aula, e pertanto insindacabili, vengono menzionate a sostegno di teoremi accusatori dei pubblici ministeri. Noi ci aspettiamo un suo autorevole intervento, a tutela della dignità del Parlamento e delle sue prerogative, il che — lo dico a chi facesse finta di non capire — non ha nulla a che vedere con la salvaguardia di privilegi che in questo caso non esistono né debbono esistere. La questione è seria e — mi auguro — così degna di attenzione, indipendentemente dalle appartenenze politiche, che non vorrei banalizzarla qui introducendo altri aspetti. Mi si consenta solo di dire che la nostra sensazione è di un certo strabismo nell'amministrazione dell'attività giudiziaria: non sempre, infatti, constatiamo imparzialità in certi giudici, che sembrano voler rispettare zone franche in ampie aree geografiche, ad esempio nelle cosiddette regioni rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, della lega nord e di alleanza nazionale-MSI*). Così come spesso la sacrosanta ricerca della verità sembra legittimare l'abuso di strumenti emergenziali. La più onesta e sincera ricerca della moralità pubblica e privata non può arbitrariamente sostituirsi allo Stato di diritto, altrimenti la strada delle ritorsioni si apre fatalmente.

Signor Presidente del Consiglio, o si è

ritenuto che l'utilizzo dello strumento del decreto-legge fosse finalizzato al ripristino di una corretta fisiologia istituzionale, e allora si sarebbe dovuto affrontare il prezzo dell'impopolarità, oppure si giudica normale l'attuale situazione e allora i cittadini italiani vorrebbero capire le ragioni vere di un simile intervento d'urgenza ... Non vorrei continuare oltre su questo decreto-legge. Nella circostanza, il centro cristiano democratico non ha grandi motivi di soddisfazione da esprimere ma, anzi, un supplemento di disagio da evidenziare.

Signor Presidente, il dibattito di questa sera era atteso dall'opinione pubblica per le dichiarazioni che ella ha pronunciato nei giorni scorsi sul cosiddetto *blind trust*. Ribadisco a tale proposito le convinzioni dei parlamentari del centro cristiano democratico. Primo: nessuno può, su questo tema, coltivare sogni di rivincita impossibile; la gente il 27 marzo era al corrente dell'anomalia di una situazione privata che aveva ed ha oggettivi riflessi pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Secondo: se questa è la premessa, essa non può in alcun modo legittimare una disattenzione del Presidente del Consiglio. Proprio chi ha fatto dell'affermazione di una solida cultura liberaldemocratica la ragione del suo ingresso nella vita pubblica deve dimostrare un supplemento di senso dello Stato su questo terreno. Si tratta — sia chiaro — di una scelta politica, prima ancora che di un dato giuridico ed istituzionale, ma per l'intera maggioranza essa costituisce la cartina di tornasole di un atteggiamento trasparente e rispettoso delle regole che caratterizzano le democrazie occidentali più avanzate alle quali vogliamo omologarci. Esse riguardano la definizione per legge di ogni conflitto di interesse che potenzialmente coinvolga il legislatore. L'uomo politico, parlamentare o membro del Governo, può essere portatore di interesse proprio o di altri e la seconda ipotesi, non meno pericolosa, necessita pure di urgente intervento normativo: l'interesse altrui, infatti, diventa facilmente interesse proprio.

Ecco, dunque, che è altrettanto urgente disciplinare con cura il fenomeno cosiddetto

della *lobby*, del portatore di interessi, seppure legittimi, di categorie o di gruppi di persone.

Il tema, poi, dell'informazione è un'autentica questione democratica. Sia chiaro, esso non riguarda solo Berlusconi, ma coinvolge anche un pericoloso processo di accentramento editoriale nelle mani dei grandi gruppi finanziari e industriali. Molti di noi, purtroppo nell'indifferenza generale, con apposite proposte legislative da tempo hanno posto all'attenzione del Parlamento il problema della separazione tra la proprietà dei grandi gruppi editoriali e la proprietà dei grandi gruppi industriali del nostro paese. Tale problematica richiede a Berlusconi un supplemento di cultura istituzionale, esigenza evidentemente avvertita nel momento in cui egli ha ricevuto l'incarico di formare il Governo e in cui, non a caso, ha nominato una commissione di saggi per avanzare una proposta concreta.

Il punto non è quello di obbligare il privato Berlusconi a disfarsi delle sue attività imprenditoriali, ma di dare ai cittadini la garanzia permanente che tali attività non incideranno in modo improprio sul processo politico e sulle decisioni del Governo: parità di condizioni per i competitori politici e tutela dei diritti del cittadino utente.

Su questo terreno, cioè sulle regole della competizione democratica, non vi possono essere vincoli di maggioranza che non siano quelli del buon senso e del rispetto dei diritti di tutti, compresi quelli di Berlusconi. Si tratta di fare insieme un salto di qualità, e le responsabilità delle minoranze non sono inferiori alle nostre. Proprio per queste ragioni, colleghi parlamentari, ho una particolare delusione da esprimere questa sera per l'intervento rancoroso dell'onorevole D'Alema (*Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*), un'occasione mancata per introdurre un po' di quello stile americano tante volte proclamato dalla sinistra.

BRUNO SOLAROLI. Vai a casa!

GINO SETTIMI. Ce l'avevi già scritto!

PIER FERDINANDO CASINI. No, l'ho aggiunto a penna!

Il centro cristiano democratico ritiene che sarebbe davvero grave perdere un'occasione come questa per approntare una moderna normativa che regoli il complesso intreccio di rapporti tra economia e politica. Non si tratta — come qualcuno vorrebbe — di stabilire regole anti-Berlusconi, ma di definire in termini di generalità e astrattezza l'intera questione.

La logica vorrebbe che, a questo punto, anch'io mi esercitassi, come altri hanno fatto, nel formulare ipotesi e proposte. Preferisco, invece, fissare un criterio, quello cioè della più netta separazione tra i diritti della proprietà e l'esercizio della gestione, perché il *trust* di Berlusconi sia davvero pienamente cieco. I modi in cui sancire tale decisione appartengono in primo luogo a Silvio Berlusconi, che ha i diritti che gli derivano da anni e anni di attività imprenditoriale; tuttavia, appartengono anche alla responsabilità del Parlamento, che ne è investito e che su questa materia deve decidere, rispondendo alla nazione.

Aggiungo solo che tanto più netta sarà tale linea di demarcazione, tanto più incisiva sarà l'azione del Governo e tanto maggiore la credibilità delle istituzioni. Questo è il prezzo che chiediamo oggi a Berlusconi; ma questo è anche il vantaggio che Berlusconi può offrire alla contesa democratica.

Il centro cristiano democratico si è sempre diligentemente sottratto all'andirivieni delle dissociazioni, dei ripensamenti, delle contraddizioni che hanno caratterizzato la vita dell'attuale maggioranza. Anche questa sera abbiamo voluto usare un chiaro linguaggio di lealtà e di costruttività. Ma nessuno può impedirci di lavorare affinché quello che a volte sembra solo un cartello elettorale, tenuto insieme dalla convenienza, si tramuti in una vera e propria maggioranza politica.

Non posso negare che, quando vediamo sottovalutate le nostre preoccupazioni in tal senso, avvertiamo il rischio di una fuga dalla realtà, una sorta di ricerca dell'avventura personale. La nostra, invece, è e deve essere la ricerca paziente e laboriosa di una grande avventura collettiva. Più di altri abbiamo scommesso sulla necessità di radicare nel nostro paese una forza moderata e popolare

capace di uscire dalle secche del consociativismo e di assumersi con chiarezza le proprie responsabilità. Il rammarico per la difficoltà che incontriamo su questa strada non ci induce certo alla rassegnazione, ma la condizione per rilanciare il disegno è sciogliere il nodo che l'eccesso di polemiche o, al contrario, un difetto di iniziativa finirebbero per rendere troppo aggrovigliato (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Il deputato Bossi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00153.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, prima di entrare nel vivo del dibattito intendo fare un'esplicita dichiarazione, diretta non solo alle Camere, ma a tutti gli italiani: non vi saranno crisi di Governo! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). La lega, per quanto la riguarda, non accetterà alcuna provocazione in questo senso. Il popolo respingerebbe, dopo aver espresso democraticamente il suo voto, una soluzione del genere. Quindi né crisi né elezioni anticipate! E debbono cessare le manovre di terrorismo psicologico dall'Italia e dall'estero, promosse da cospicui residui di Tangentopoli e dai relitti dell'infame quarantennio di consociativismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

La lega, in questa coalizione, è il simbolo del polo delle libertà e difende la volontà del popolo italiano, che chiede governabilità e ricostruzione. Il diritto sancito dall'articolo 1 della Costituzione, secondo cui la sovranità appartiene al popolo, irride, per quanto riguarda la lega, all'accusa secondo cui essa lavorerebbe per il re di Prussia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Quindi nessuna crisi ispirata ad oblique nostalgie del manuale Cencelli o, peggio, ad un infautoso riciclaggio.

La dialettica della lega all'interno della

maggioranza è catalizzante; non indebolisce la governabilità, ma la rafforza, quale custode della coscienza critica dell'opinione pubblica, che esige stabilità, giustizia sociale, solide garanzie di un avvenire certo, per oggi e per domani. Noi siamo l'anima democratica, popolare e federalista, così come i nostri alleati rappresentano l'anima conservatrice di un polo elettorale (*Vivi commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Si ride*) che non si trasformerà mai — mai! — in un partito unico, come lo vorrebbe il Presidente Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e dei deputati del gruppo progressisti-federativo*) poiché nella sostanza, il polo delle libertà è stato da noi concepito come un polo-sistema, al cui interno si esprime tutta la dialettica del liberismo, cioè del sistema politico che, dopo la caduta del comunismo, si affermerà ineluttabilmente anche nel nostro paese.

La lega, quindi, un tempo padre e madre della distruzione del vecchio regime, non accettando di farsi assorbire dal partito unico, ora diventa padre e madre del nuovo regime politico, che sarà tutto interno al liberismo e che avrà un polo conservatore ed uno democratico.

Venendo ai temi del dibattito di oggi, cioè al conflitto fra l'esecutivo e la magistratura ed alle interconnessioni dell'onorevole Berlusconi quale Presidente del Consiglio e quale potente *manager* industriale e finanziario, oltre che proprietario della Fininvest, debbo sottolineare come nella storia del nostro paese questa sia la prima volta che abbiamo un Presidente del Consiglio tra i massimi esponenti del grande capitalismo. È per questo, soprattutto per la sua qualità di padrone della Fininvest, quindi di uno strumento che agisce direttamente sugli indirizzi dell'opinione pubblica, che la lega nord (certo non solo la lega nord) ha sollevato il problema della necessaria divisione tra la figura pubblica dell'onorevole Berlusconi e quella privata di particolarissimo e potentissimo *manager*.

Si tratta di un problema costituzionale. Quando i costituenti discussero l'articolo 95, riguardante i poteri del Presidente del Consiglio dei ministri, posero sul tappeto pro-

prio gli interrogativi che riguardano da vicino l'onorevole Berlusconi. Gli onorevoli La Rocca, Grieco, Carpano Maglioli, Targetti ed il grande costituzionalista Orlando, rilevarono esplicitamente che era pericoloso fare del Presidente del Consiglio colui che domina e dà la sua impronta personale all'indirizzo generale della politica del paese e che concentra — nella pratica, se non nella lettera del testo costituzionale — tutti i poteri.

Ho voluto fare questa particolare citazione per dimostrare che la lega nord muove le sue obiezioni all'onorevole Berlusconi non per motivi di pura polemica, ma per fondate ragioni costituzionali, specialmente quando l'onorevole Berlusconi mantiene tutta la proprietà della Fininvest, uno dei mezzi più potenti per influenzare il giudizio dell'opinione pubblica sull'attività del Governo, sulle sue iniziative, sulle iniziative politiche in generale.

È noto che in altri paesi, soprattutto in America, il *blind trust* rappresenta una soluzione per depotenziare i conflitti di interesse. Il principio fondamentale del *blind trust* è che il funzionario governativo deve ignorare l'identità dei propri interessi finanziari, cioè non deve sapere quali siano le sue proprietà. Solo in questo modo risulta per lui impossibile intraprendere in modo volontario azioni che vadano direttamente a beneficio dei propri interessi personali. È altrettanto noto che, oltre al *blind trust*, esiste un *qualify trust*, in cui il funzionario governativo investe i suoi beni in amministrazione fiduciaria. Quest'ultima è guidata da persone che debbono essere indipendenti dallo stesso funzionario governativo, in termini sia reali sia apparenti.

Sono questi i due sostanziali sistemi attraverso cui viene richiesta a chi va a governare un paese — ministro o Presidente del Consiglio — la garanzia della trasparenza. Ciò significa anche che, per evitare il conflitto di interessi, non basta distinguere la gestione dei beni del funzionario governativo dalla proprietà, perché il conflitto di interesse nasce proprio dalla proprietà, in quanto è quest'ultima che beneficia della situazione.

Fui il primo a sottolineare durante la campagna per le elezioni politiche che se

anche Berlusconi si fosse separato dalla gestione dei suoi affari, sarebbe rimasto comunque un potenziale e permanente conflitto di interessi. Per migliorare in parte la situazione egli dovrebbe astenersi dal legiferare direttamente sui settori nei quali si estende il suo impero, il che evidentemente è impossibile per chi sia Presidente del Consiglio.

Sono queste le considerazioni che ho sottolineato nel disinteresse generale durante la campagna elettorale; un disinteresse anche delle sinistre! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Sgarbi*). In questo modo l'elettorato ha scelto — anche per responsabilità dei partiti che non hanno sufficientemente chiarito al riguardo — di dare precedenza assoluta al valore della governabilità. L'elettorato ha scelto la coalizione del polo della libertà, perché non vi erano alternative elettorali valide e, scegliendo Berlusconi, ha implicitamente scelto che il Governo restasse in permanente conflitto di interessi.

Tutti noi sappiamo che ci troviamo in un momento di transizione politica, per cui l'eccezione può diventare anche una regola transeunte. Certo, non sottovalutiamo il fatto che il sistema politico attuale potrebbe essere letto come un sistema politico simmetrico e speculare a quello precedente. Prima, il politico era il gestore e il beneficiario era il grande imprenditore; oggi, il grande imprenditore viene in prima persona a gestire la politica, saldando in sé gestore e beneficiario. Questo è il problema che dobbiamo porci, cari amici (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Guardate che non ci saranno crisi di Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Questo è tutto ciò che dobbiamo evitare per il futuro, cari colleghi. Per ora, occorre prendere atto di quello che c'è, della volontà del paese di essere governato, ma anche della sua volontà di essere governato per cambiare le cose. Per questo, nei prossimi giorni presenteremo una proposta di legge con la quale, inizialmente, ci si limiti a separare la gestione dalla proprietà, ma che preveda, in un secondo tempo (stabilito nello stesso disegno di legge), la necessità di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

trasformare, appunto, nei prossimi anni, le proprietà in fondi chiusi, gestiti al di fuori della scelta e del controllo del funzionario governativo, così come avviene negli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda la magistratura, è giusto sottolineare alcune sfasature, che non toccano però la sua funzione costituzionale.

La magistratura, infatti, è un potere e non solo un organo dello Stato. Bisogna riconoscere, obiettivamente, che in certi casi essa può aver superato il rispetto dei limiti fissati dalla Costituzione. Anche la magistratura ha ecceduto in spinte di politicizzazione; lo confermano, se non altro, le correnti presenti al suo interno, che ne influenzano l'attività ed anche le delicatissime funzioni del Consiglio superiore della magistratura. Non di meno, bisogna garantire alla magistratura tutti gli strumenti di cui ha bisogno per il corretto svolgimento delle sue funzioni. Occorre, certo, rivedere le carriere e le lungaggini delle procedure, procedere alla revisione dei codici penale e civile, eliminare profonde deficienze strumentali. Anche questo è un problema determinante, che il nuovo Governo deve risolvere certamente non reiterando decreti, ma presentando al Parlamento adeguati progetti di legge.

In particolare, il Governo ha compiuto una scelta inaccettabile con il decreto Biondi, che avrebbe avuto il significato di legare le mani alla magistratura, proprio ora che sta agendo non solo contro i gestori politici del potere, ma anche contro i beneficiari, i grandi imprenditori (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*), e contro quei corpi di polizia che avrebbero dovuto controllare ciò che vedevano, ma invece vedevano, tacevano e partecipavano ad accrescere il valore dei benefici politici, che nel nostro paese hanno raggiunto un peso da terzo mondo.

Onorevole Berlusconi, lei non dovrebbe mai dimenticare che il nostro è un paese alla ricerca di un nuovo patto sociale, cioè di un nuovo patto fiscale, istituzionale, costituzionale, cioè alla ricerca di un patto costituente. Patto costituente significa, ad esempio, cambiare la logica intrinseca della finanza pubblica, per niente equilibrata ed equilibrante, ma anzi distorsiva, inflazionistica,

addirittura eversiva in certi momenti, asservita al principe di turno, alle sue bizzarrie, alle sue elargizioni, che hanno fatto esplodere quel debito pubblico enorme che tutti conosciamo, sconosciuto agli altri paesi europei. Onorevole Presidente del Consiglio, non faccia anche lei come quei parlamentari e quei partiti di Governo dei quali a volte sento che, legittimamente, anche come valore positivo, in questo momento forse lei ha la capacità di essere erede, cioè di essere un meccanismo di transizione dal passato al futuro (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Ritengo che la situazione del debito pubblico — non faccia questo errore! — sia molto grave, non poco grave come afferma la sinistra. Qualcuno della sinistra afferma che in fondo i piemontesi hanno fatto l'Italia quando il rapporto tra il prodotto interno lordo e il debito era pari al 330 per cento. Non facciamo questo errore! Operiamo con i fatti prima che il debito distrugga lo Stato. Abbiamo, signor Presidente, un sistema tributario che non è affatto severo ed equo; questo è un paese in cui il diritto tributario è stato pressoché cancellato e trasformato in rissa tributaria, dove il rapporto tra cittadino ed impresa ...

PRESIDENTE. Deputato Bossi, il tempo a sua disposizione è scaduto. Ha 30 secondi per concludere.

UMBERTO BOSSI. Presidente ...

PRESIDENTE. Ha esattamente 30 secondi per concludere (*Si ride — Applausi*).

UMBERTO BOSSI. Va bene, onorevole Presidente, concluderò.

È chiaro, onorevole Presidente, che dobbiamo tener conto del fatto che siamo in un paese in cui fanno politica anche uomini senza ideali e partiti che non hanno ideologia, ossia lo strumento per trasformare le idee in ideale. Uomini che vengono in politica per affarismo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). In tempi tanto difficili, onorevole Presidente, occorre essere severi ed equilibrati, dare certezze al paese che si aspetta la governabilità. Ma ciò non basta, perché occorre una governabilità

per cambiare veramente a fondo il nostro sistema-paese. Occorre insomma che chi governa il paese, sia esso Presidente del Consiglio siano essi ministri, si ponga al di sopra di ogni sospetto. Un'ultima cosa ed ho finito ...

PRESIDENTE. No, il tempo a sua disposizione è proprio scaduto. Sono costretta a toglierle la parola. In sede di Conferenza dei capigruppo si è concordato che il tempo sarebbe stato rigorosamente rispettato.

UMBERTO BOSSI. Sta bene, la ringrazio, onorevole Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e di deputati del gruppo di forza Italia — I deputati del gruppo della lega nord gridano: Bossi! Bossi! — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il deputato Della Valle ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-000156.

RAFFAELE DELLA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi tutti siamo consapevoli che stiamo vivendo un momento di eccezionale delicatezza per la vita istituzionale del nostro paese, ma questo non deve legittimare il pessimista quotidiano *Le Monde* ad affermare, con sconcertante disinvoltura e disarmante carenza di professionalità, che in Italia regna il caos istituzionale. In Italia, onorevoli colleghi, regna la più compiuta e la più dialettica delle democrazie. Certo, problemi istituzionali ci sono, ma per risolverli non occorre un enfatico *strepitus*; occorre invece procedere — come si sta facendo — ad un'attenta analisi dei fattori che li determinano e ad una pronta e decisa identificazione degli strumenti.

Una prima riflessione consiste nel constatare che la magistratura si trova, come mai lo era stata nel passato, sovraesposta nell'attribuzione e nell'assunzione di responsabilità. Da una parte essa innegabilmente può contare su un fermo sostegno dell'opinione pubblica; sostegno dovuto, verosimilmente, ad una capacità di colpire ai più vari livelli delle manifestazioni criminose. Dall'altra, tuttavia, la magistratura registra tutta una

serie di luci e di ombre, di chiari e di scuri, attinenti a singole e specifiche vicende o anche, più in generale, a problemi di fondo della nostra civiltà giuridica. Si pensi alle polemiche sulle dimensioni e sulle modalità del ricorso alla custodia cautelare in carcere. Misura che molto spesso non è stata l'eccezione ma la regola, in quanto mezzo non già di tutela, ma di ricerca della prova attraverso la confessione e le chiamate in correità.

Si pensi ancora alle polemiche sul significato che hanno assunto gli arresti domiciliari, divenuti un premio per coloro che soavemente si chiamano «collaboranti», e per prassi breve anticamera verso la definitiva liberazione. Per non parlare degli interrogativi sui riflessi e sui condizionamenti, talora inevitabili, che il dispiegarsi degli interventi giudiziari ha spesso provocato nei più disparati aspetti nella società, nell'economia e nella politica.

Non si può neppure disconoscere (e passo così alla seconda riflessione) che la magistratura in questi ultimi anni è divenuta un potere molto più visibile che in passato. Su di essa confluiscono, talvolta contraddicendosi, il consenso e le speranze di coloro che si attendono dalle inchieste di tutte le procure della Repubblica d'Italia, e non già solo di quelle di Milano e di Napoli, ma anche di Parma, Reggio, Modena, Bologna eccetera, un risolutivo risanamento del costume politico ed amministrativo del nostro paese e, nello stesso tempo, la diffidenza, i timori e l'ostilità di coloro che paventano, talvolta non a torto (considerati taluni stravaganti atteggiamenti di alcuni procuratori della Repubblica), uno strapotere anche politico dei magistrati, un governo dei giudici o forse, meglio, una repubblica dei procuratori della Repubblica. Giustificate quelle speranze, benché la bonifica giudiziaria non basti se non si ricostruiscono, come vedremo più avanti, la politica e l'arte della legislazione, di quella legislazione giusta, non angosciata da una pretesa asserita emergenza e, comunque, sempre ispirata a quei principi costituzionali che oggi, a torto, sono dai più considerati con insofferenza come eccessi di garantismo o, se va bene, come inutili e fastidiosi cavilli che tentano di paralizzare l'azione risanatrice della magistratura.

Non sempre del tutto infondati quei timori, specie perché non sempre e non in tutto il paese — molte sono ancora le procure in sonno — si può contare sulla professionalità, sull'equilibrio, sulla tempestività e sulla discrezione. A proposito, c'era davvero bisogno di eseguire un'ordinanza di custodia cautelare nel bel mezzo dei lavori del congresso nazionale del partito popolare?

Più che logico, quindi, che sia tornato a prendere prepotentemente corpo il rischio effettivo di autentici conflitti tra poteri, con accuse e controaccuse di sconfinamento dai rispettivi ambiti. Ma se tutto ciò appare logico, è necessario, al di là delle sterili ed annose polemiche, ricordare a tutta l'opinione pubblica che in questa stagione di terremoti istituzionali e politici, cui la magistratura ha dato il suo cospicuo e decisivo contributo, neppure essa può esimersi dall'approfondire e dal vedere approfondita l'opportunità di una serie di regole di comportamenti collettivi.

Non può la magistratura pretendere che l'esistente debba essere destinato a durare senza scosse. La seconda Repubblica deve necessariamente coinvolgere tutti i poteri. Occorre dunque che anche la magistratura provveda a darsi un nuovo assetto per far sì che la giustizia superi lo stato di crisi permanente, pur nel rispetto della propria autonomia e tenendo ben fermo il principio che ogni potere dello Stato ha un suo preciso spazio costituzionale, di azione e di competenza, che nessun potere deve sconfinare, pena il danno per i cittadini, perché, come più volte ha ribadito il nostro Presidente della Repubblica, tutti noi abbiamo un fine che si realizza in un impegno ineludibile: lavorare, sacrificarci e pagare di persona per il bene comune, poiché nel bene comune libertà e giustizia vivono insieme e muoiono insieme.

Occorre dunque che tutti, politici, magistrati, istituzioni, recuperino il proprio ruolo. Occorre dunque che il CSM, organo di autogoverno della magistratura, recuperi il suo fondamentale ruolo di soggetto di rilevanza costituzionale, recuperi e rivendichi quei panni di un efficientismo che forse non ha mai assunto e che comunque ha certamente perduto. Occorre che il CSM riacqui-

sti la capacità di garantire la difesa dell'indipendenza esterna del corpo della magistratura dagli altri poteri e di quella esterna ed interna dei singoli magistrati, così che questi davvero possano essere soggetti solo alla legge e i loro atti risultino sindacabili da altri magistrati secondo il modello del potere diffuso e nell'attuazione piena del diritto dei cittadini alla tutela giurisdizionale e alla difesa in ogni stato e grado del procedimento. Occorre che il rinnovato CSM difenda l'indipendenza e assicuri l'efficienza del servizio giustizia per tutti i cittadini, operando seriamente nell'interesse delle istituzioni e non di questo o di quel gruppo, e faccia con imparzialità il suo mestiere di governare i magistrati, promuovendone e curandone la professionalità.

Per parte nostra, ci impegniamo per un rinnovamento della legislazione sull'ordinamento giudiziario che stabilisca i binari entro cui quest'attività di Governo deve svolgersi per sottrarre il Consiglio alla tentazione o, se si vuole, all'asserita pretesa necessità di farsi esso stesso impropriamente legislatore.

Così come dobbiamo tutti insieme sforzarci di superare la fase robespierriana, con tanta voglia di ghigliottina, che da tempo percorre il nostro paese. E per far ciò dobbiamo prendere coscienza e operare una corretta analisi di quanto oggi sta accadendo. Una sia pure involontaria omissione o un inspiegabile ritardo potrebbero favorire il ritorno a forme di vita civile troppo permissive. Comprendere ciò che sta accadendo significa capire la necessità di promuovere un grosso progresso di civiltà. Non basta la modifica di alcune norme del diritto processuale o del diritto sostanziale. Si deve andare ben oltre. Ed in questo senso ci si sta muovendo. Bisogna spezzare il legame perverso che esiste tra severità assurda della legge, incertezza del diritto e corruzione. Occorre por fine al processo inquisitorio e agli abusi che ancora oggi ne derivano. Una legislazione eccessivamente autoritaria, troppo severa, qual è stata la nostra, è una legislazione che incentiva la illegalità e la corruzione, così come una tassa ingiusta ed eccessiva viene sempre e ovunque evasa. All'origine della illegalità, oltre alla disonestà del singo-

lo, vi sono il più delle volte leggi stupide ed ingiuste. Chiunque abbia un minimo di esperienza di psicologia infantile sa che il modo certo per creare giovani problematici e trasgressivi è quello di dare loro un'educazione stupidamente severa, ove tutto è proibito. In Italia si sono prodotte alcune tra le leggi più stupidamente avanzate, quasi del tutto inapplicabili. È giunta l'ora (e in tal senso il Governo si sta muovendo) di promulgare leggi chiare, di semplice lettura e profondamente giuste, sicché una magistratura altrettanto giusta, libera e indipendente sia capace di applicarle correttamente, senza condizionamenti di utopie più o meno politicizzate.

Questo è dunque quello che tra l'altro vuole fare il Governo; un Governo voluto dal popolo il 27 marzo, un Governo che ha il legittimo consenso dei cittadini, un Governo capace di dare concrete e trasparenti risposte a tutte le istanze del paese, un Governo che ha saputo dare una coraggiosa e costruttiva soluzione anche all'ipotizzato conflitto di interessi. Un Governo che dice chiaro e forte il suo «no» ad un fantasma recuperato dal vecchio regime, che cerca di aleggiare sulla scena politica: il cosiddetto Governo istituzionale, che viene respinto al mittente come il rudere di una politica che ipotizza Governi balneari, «convergenze parallele» e tanti altri arnesi dialettici di un consociativismo nel pensiero prima ancora che nell'azione.

Un Governo, insomma, che mantiene intatto lo slancio e l'entusiasmo per affrontare e risolvere numerosi problemi che l'insipienza dei precedenti governi consociativi non era e non è riuscita a risolvere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Il deputato Fini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Valensise n. 2-00157, di cui è cofirmatario.

GIANFRANCO FINI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, anche a costo di apparire un po' presuntuoso — e ne chiedo scusa — dirò che, come era ampiamente prevedibile, come avevo

ampiamente previsto, un dibattito iperenfaticizzato — nemmeno fosse la ripetizione della finale della coppa del mondo di calcio — di cui parlavano i giornali da qualche giorno, di cui nei corridoi e nei conversari mattutini si era prefigurato chissà quale scenario, si sta concludendo davanti a tutti gli italiani esattamente come era logico pensare si concludesse. Vale a dire: non è successo assolutamente nulla (*Si ride*). E questo è stato il vero colpo a sorpresa di cui ieri ha parlato con una certa abilità il ministro per i rapporti con il Parlamento. Non è successo nulla se non quello che in qualche modo noi desideravamo succedesse, vale a dire che l'opposizione ha mostrato un po' i muscoli e quella postcomunista ha fatto vedere di essere pronta alla battaglia. Onorevole D'Alerna, non mi sembra neanche questo un comportamento da grande statista, specie quando si legge un «compitino» preparato prima ed il più delle volte non si ascolta neppure quel che dice il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*). Qualcuno, nell'ambito dell'opposizione non schierata a sinistra, si è limitato a dire le cose che aveva detto un mese fa e che, ne sono certo, dirà tra un mese in quest'aula; altri, come era logico e prevedibile accadesse, hanno ripetuto argomentazioni che erano ampiamente riecheggiate e la maggioranza, pur con qualche distinguo, pur con qualche sottolineatura «padana», si è ritrovata sostanzialmente d'accordo nel dire che alternative a questo Governo non ve ne sono e che quindi esso è necessitato ad andare avanti.

Non è stato, signor Presidente, il dibattito nella sua conclusione baciato dalla fortuna: era nella logica delle cose. E quella che in un primo tempo poteva apparire una mossa avventata, cioè la sua decisione di venire subito in Parlamento a riferire, si è dimostrata, al contrario, una mossa azzeccata.

Lei ama dire: non sono un professionista della politica. Certo è che non è uno sprovveduto, perché i professionisti della politica, quelli che oggi piacciono tanto all'opposizione che fino a qualche anno fa li contestava insieme a noi e che oggi ha in sorte di rimpiangerli, non sarebbero mai venuti in

quest'aula nel momento della massima polemica. (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

Io non ho una grande esperienza parlamentare. Vivo una sorta di trauma: non so se sono, dopo undici anni che siedo in Parlamento, un esperto o se, avendo soltanto quarantadue anni ed essendo sempre stato all'opposizione, sono anch'io un dilettante. Lo lascerò decidere agli elettori! (*Applausi*).

Certo è che i professionisti della politica non sarebbero venuti qui nel massimo della polemica, non si sarebbero prestati al dibattito parlamentare ed avrebbero detto ai parlamentari e agli italiani: andiamo tutti in ferie e chi si è visto si è visto.

Allora, senza voler dare l'impressione di essere il grillo parlante, io le dico, signor Presidente del Consiglio: prenda spunto da questa mossa azzeccata per ripetere nel futuro quella che si è rivelata appunto una saggia decisione. Il Parlamento deve discutere e deve farlo, come questa sera, sulla base di alcune linee guida che il Governo ha il diritto-dovere di dare. Deve poter discutere, il Parlamento, e legiferare in particolar modo su questioni che tanto appassionano gli addetti e pochissimo interessano, al contrario, i cittadini. Credo che della affascinante discussione sul *blind trust* gli italiani da questo dibattito sappiano esattamente ciò che sapevano prima, vale a dire che si tratta di una questione importante che però non può mai e poi mai essere considerata o la Caporetto o la Vittorio Veneto di un Governo, di un qualsiasi Governo. Discuta il Parlamento e legiferi il Parlamento su tutti gli aspetti importantissimi in una democrazia, ma contemporaneamente il Governo governi!

Io qualche giorno fa mi sono permesso di dire: il Governo Berlusconi non si faccia impantanare in discussioni accademiche! Per questo dicevo all'amico Bossi: a volte giocare per il re di Prussia non significa favorire il nemico. So perfettamente che Bossi non è uno sprovveduto, che non vuole le elezioni. In questo momento, certamente, le elezioni non le capirebbe nessuno. Nessuno può fare i conti con il Capo dello Stato

che giustamente invita questo Parlamento a legiferare. Certo è che, in qualche circostanza, fare il gioco del re di Prussia significa anche unirsi al coro delle opposizioni su una questione che, tutto sommato, non era e non è centrale, specie nel momento in cui coloro che ci hanno votati il 27 marzo chiedono al Governo di governare, e di governare sugli argomenti che hanno rappresentato la forza del Presidente del Consiglio e di forza Italia e che sono oggi, al cento per cento, gli argomenti sia della lega sia di alleanza nazionale. Mi riferisco al rilancio dell'economia, alla tutela del mondo del lavoro, alla ripresa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e di deputati del gruppo della lega nord*) di quella che è la speranza del popolo italiano.

Allora, ogni qual volta — e capiterà chissà quante altre volte, perché sarà un Governo inesperto, come qualcuno dice, sarà un Governo che discute molto, il che certamente è vero, ma è altrettanto vero che è un Governo libero, un Governo libero anche di discutere, e capace poi di trovare un punto di incontro per proseguire — vi saranno chissà quanti altri argomenti più o meno accademici che potranno dividerci (dal momento che non tutto quello che dice l'onorevole Bossi è da me condiviso, e viceversa; non tutto quello che dice in qualche circostanza forza Italia trova il consenso generale della maggioranza e gli stessi amici del centro cristiano democratico so che sono estremamente attenti su tali questioni), il confronto dovrà avvenire in questa sede. Perché questa è la sede: il Parlamento è sovrano, il Parlamento discute, il Parlamento legifera, nel Parlamento si vede quella che è la vera buona volontà delle opposizioni, che io credo vi sia, a tal punto che non dico «lasciateci governare», ma dico alla maggioranza: abbiamo il diritto-dovere di governare.

Discutiamo, quindi, in questa sede, ma successivamente il Consiglio dei ministri legiferi, operi, agisca, faccia. Perché la pubblica opinione una volta può accettare un dibattito come questo, ma la seconda volta verrebbe veramente a chiedere a tutti quanti noi, oltre che alle opposizioni: ma il nuovo

che cos'è? Il nuovo è anche nel ritmo diverso, nella velocità diversa con cui si affrontano i grandi, spinosi problemi del paese.

La ringrazio, Presidente, al termine del mio breve intervento, per aver individuato nel Parlamento il luogo costituzionalmente idoneo e politicamente saggio per depotenziare polemiche che, se vengono affidate ad alcuni corsivisti dei giornali, rischiano di deflagrare con la stessa intensità con cui esplose un palloncino in un tunnel: un grande rumore sui giornali, ma in realtà assolutamente quasi nulla nella pubblica opinione.

Portiamo qui le discussioni e non deflagra assolutamente nulla! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*) Ma contestualmente governiamo!

Alleanza nazionale crede in questo Governo perché sa che è un Governo — e lo dico agli esponenti dell'opposizione — che, contrariamente a ciò che ha detto l'onorevole D'Alema, non nasce con la convinzione che la rivoluzione sia finita, nasce con la convinzione che la rivoluzione comincia nello stesso momento in cui c'è questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*)! Sono due atteggiamenti strettamente legati ed opposti.

Soprattutto questo è un Governo che non ha alcuna necessità di affidarsi perennemente ai sondaggi o ai dati di opinione, perché ha dalla sua la possibilità di ricorrere a quel consenso popolare che non è certamente patrimonio esclusivo delle opposizioni.

Io dico: il Governo governi, il Governo si confronti in Parlamento con le opposizioni, il Governo non abbia difficoltà e non abbia timore, nel momento in cui dovesse essere necessario, di far capire al Parlamento che il consenso popolare non è un'esclusiva delle sinistre, non è un'esclusiva delle opposizioni.

In altre circostanze, se la mia parte politica avesse detto ciò che sto per dire, molto probabilmente ci sarebbe stato chissà quale clamore e chissà quale ulteriore polemica. Oggi penso di poter dire, dopo due mesi che siamo al Governo, che non c'è alcun pericolo da questa parte, perché abbiamo dimostrato perfettamente quanto fosse sincero

ciò che dicemmo in occasione della fiducia. Oggi penso di poter dire che far ricorso alle manifestazioni popolari non può essere esclusiva soltanto di chi protesta contro il Governo; si può fare anche quando si è al Governo, a sostegno del Governo, ovviamente a condizione che il Governo governi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*)

Allora, l'invito che io rivolgo al Presidente del Consiglio, al Consiglio dei ministri ed alla maggioranza è il seguente: il confronto con le opposizioni è il sale della democrazia, il Parlamento è il luogo istituzionale di tale confronto, ma noi abbiamo il dovere di governare! Quando lo sappiamo fare, la pubblica opinione ci apprezza; quando lo sappiamo fare, la pubblica opinione perdona anche quelle che possono essere le divisioni che in qualche circostanza ci sono! Siamo stati eletti per governare e adesso tocca a noi dimostrare di saperlo fare; ed all'opposizione — fino a quando non sarà forza di maggioranza — il compito, in questi dibattiti parlamentari, di mostrare i muscoli ma soprattutto il compito di concorrere ad un esercizio del buon governo, senza minacciare il ricorso alla piazza; perché ad una piazza che dovesse eventualmente scatenarsi contro il Governo, questa è una maggioranza che è in grado di opporre un consenso popolare molto più alto, molto più motivato e molto più organizzato! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, che si levano in piedi, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Il deputato Mattioli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00175.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sbaglia l'onorevole Fini a non cogliere l'importanza di questo dibattito, se non altro perché milioni di cittadini lo stanno seguendo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

Mi dispiace per il nostro paese che il Presidente del Consiglio non ci abbia convinto!

Signor Presidente, gradirei che il Presidente del Consiglio ascoltasse...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la prego di attendere un attimo. Diamo il tempo ai colleghi che intendano farlo di lasciare l'aula.

Colleghi, volete consentire al deputato Mattioli di riprendere il suo intervento? Anche nei fatti, non solo a parole. L'onorevole Fini è uno sperimentato parlamentare e quindi acconsentirà.

Prosegua pure, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, io attenderei il rientro in aula del Presidente del Consiglio; o sto replicando a chi...?!

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, sono presenti numerosi esponenti del Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. No, Presidente, perché la mia interrogazione è rivolta al Presidente del Consiglio! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Vite commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, sono presenti molti esponenti del Governo ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Lei può continuare il suo intervento!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, prendo atto della sciattezza e della ineducazione del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Vite proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Quando lei venne in Parlamento, signor Presidente del Consiglio, a chiedere il voto di fiducia, io dissi, a nome dei verdi e dei progressisti, quale sarebbe stato il nostro atteggiamento. Ricordai alla Camera quale era il suo passato: lei non è stato un geniale

imprenditore che, dunque, garantiva agli italiani di amministrare la Repubblica con la stessa bravura con la quale aveva costruito le sue imprese. Lei è stato uno speculatore edilizio che ha costruito le sue fortune valendosi delle protezioni di politici corrotti. Dissi anche, però, che lei era il Presidente del Consiglio votato dai cittadini ed incaricato dal Capo dello Stato. Noi avremmo giudicato i suoi atti di governo valutandoli nel merito; e così ci siamo comportati! Siamo intervenuti nel merito dei suoi atti di governo cercando di apportare miglioramenti: così abbiamo ottenuto che la privatizzazione dell'ENEL e della STET si affrontino in Parlamento; così abbiamo ottenuto che l'industria inquinante sia esclusa dagli incentivi. Dunque, un comportamento attento, signor Presidente, che ci ha portato anche a differenziare il nostro voto tra le opposizioni quando, nel merito, ciò era possibile.

PRESIDENTE. Colleghi, dovete consentire all'onorevole Mattioli di proseguire il suo intervento!

Se volete uscire dall'aula, fatelo con una certa rapidità! Vi è un problema di diritti di ciascun parlamentare! Grazie, colleghi!

Prosegua pure, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Grazie a lei, signor Presidente.

Ma ora guardiamo ai suoi atti di Governo, signor Presidente del Consiglio, e diamo un giudizio: più che all'interesse del paese, lei guarda ai suoi interessi. Bisognava rafforzare la situazione delle sue reti televisive ed il Governo è intervenuto insediando alla RAI un comitato d'affari. È vero o non è vero che gran parte dei nuovi dirigenti RAI già stavano nel consiglio di amministrazione della società «Sistemi per la pubblica amministrazione», quella formidabile lobby di cui è presidente Letizia Moratti, cui partecipa quello Sciascia arrestato nei giorni scorsi ed alla quale società partecipa capitale Fininvest della Banca di Roma di Capaldo?

È vero o non è vero che tra il nuovo direttore generale della RAI Billia ed il consigliere Presutti già preesistevano stretti rapporti d'affari quando Billia, nell'INPS, ordi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

nava all'industriale Presutti servizi informatici? Dunque, un vero comitato d'affari: lo sapeva, onorevole Pivetti?

Secondo atto di Governo, quello sulla custodia cautelare: bisognava indebolire l'azione dei giudici. Lei fa parte della civiltà di Craxi, così la sua famiglia, così le sue imprese. Lei è circondato di gente che fa un uso spregiudicato delle leggi, da Dell'Utri, a Letta, a suo fratello, ai suoi *managers*, ai suoi avvocati, e cerca di usare il potere per difendersi dalla legge: Craxi non ebbe il suo coraggio.

Quando vede profilarsi le manette in casa sua lei va all'attacco dei giudici, li addita al paese addirittura come responsabili della crisi economica per quegli eccessi che stanno infliggendo colpi devastanti: sono le sue parole.

EUGENIO BARESI. Sei un infame!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Condo edilizio: torna così alle sorgenti stesse della sua carriera di imprenditore, allo scempio del mattone. Ma in questi suoi atti c'è anche il tentativo di costruire un'alleanza con la parte peggiore dell'anima del nostro paese, quella della piccola corruzione diffusa, che campa di raccomandazioni e denunce dei redditi false. I magistrati, ora, non si occupano più di qualche politico eminente e di qualche industriale famoso ma stanno riportando l'osservanza della legge ad essere regola per tutti noi: così lei strizza l'occhio alla parte peggiore di noi per aggregare consenso; così i condoni, così il patteggiamento fiscale, fino alla vergogna del decreto sulle acque. Manica larga per chi inquina, per le imprese che vincono la concorrenza a spese della salute della gente!

Per contro, nelle prossime ore — onorevoli colleghi — ci appresteremo a votare un documento di politica economica superficiale ed inconsistente, in cui si danno obiettivi di risanamento lasciando nel vago — come ha denunciato ieri il Governatore della Banca d'Italia — gli atti per conseguirli.

Lei aveva vinto le elezioni promettendo occupazione e sgravi fiscali; quel che oggi sa proporre è solo lavoro precario e tagli a pensioni e sanità. Qui non c'è proprio niente

di nuovo: è il solito intreccio di disonestà, arroganza e bugie.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, le restano trenta secondi.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ho avuto lunghissime interruzioni!

PRESIDENTE. Ha anche avuto un minuto e mezzo in più!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ma intanto, dicevo, borsa e mercati internazionali traducono il giudizio su di lei in danno per il nostro paese.

In questo Parlamento c'è tanta gente perbene che vuole sinceramente servire il paese. Ognuno di noi è stato eletto nel suo collegio — lei sbaglia, onorevole Presidente del Consiglio! — dalla fiducia dei cittadini. Qui non ci sono regole di partito: i cittadini hanno votato noi. Deve nascere in Parlamento una maggioranza diversa che si riunisca intorno a programmi chiari nell'interesse dei cittadini che ci hanno dato la fiducia.

Noi dobbiamo dire ai cittadini che ci ascoltano che per gli onesti non ci sono miracoli facili come nei *serials* televisivi (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, mi dispiace ma devo toglierle la parola.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Stavo finendo, Presidente.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma devo toglierle la parola.

Il deputato Novelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00176.

DIEGO NOVELLI. Presidente del Consiglio, due brevi considerazioni per sottolineare come lei non abbia risposto nel modo più assoluto alla mia interrogazione (che spero abbia almeno letto!). In essa mi soffermavo in modo specifico su due questioni. La prima: per ammissione di uno dei dirigenti del gruppo Fininvest, inquisito, questa società

attraverso la persona del dottor Paolo Berlusconi — suo fratello — avrebbe concorso direttamente ad atti di corruzione, elargendo somme in denaro ad appartenenti alla Guardia di finanza.

EMIDDIO NOVI. A Torino quando eri sindaco cosa succedeva?

GIUSEPPE GAMBALE. Stai zitto!

DIEGO NOVELLI. A tutt'oggi il maggiore azionista del gruppo Fininvest risulta essere...

EMIDDIO NOVI. Le tangenti di Torino...!

DIEGO NOVELLI. Presidente, vuole dire all'onorevole «guappo» di non disturbarmi, per cortesia?!

PRESIDENTE. No, guardi, non ordino nulla a nessuno, perché credo sappia da sé quali siano le regole da rispettare in aula.

Prego, onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Stavo dicendo che il maggiore azionista del gruppo Fininvest — inquisito, perché sono stati commessi atti di corruzione — risulta a tutt'oggi essere lei, signor Presidente del Consiglio.

Io non ho dubbi circa il giudizio che lei ha voluto esprimere nei confronti di Paolo Berlusconi. L'altro ieri lei ha detto: è un bravo ragazzo. Non ho assolutamente motivo di dubitarne, ma certamente è da respingere la tesi secondo cui sarebbe stato concusso. Non ci troviamo di fronte al caso di un diritto negato, per esercitare il quale alcuni industriali hanno giustificato le tangenti pagate in quanto costretti a subire questi ricatti. No, nel caso delle indagini...

MARIO FERRARA. De Benedetti...!

DIEGO NOVELLI. ... della Guardia di finanza nei confronti della sua società, sono state versate somme in denaro per impedire il regolare corso della legge, avendo scoperto le Fiamme gialle irregolarità tributarie.

GIANCARLO INNOCENZI. Hai già emesso la sentenza!

DIEGO NOVELLI. No, è quello che è emerso sui giornali, egregio signore! (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Signori!

DIEGO NOVELLI. Vedo che siete molto sensibili a queste cose! (*Commenti del deputato Novi*).

Onorevole «guappo», lei taccia per cortesia e mi lasci parlare!

Sto riferendo quello che il dottor Sciascia ha dichiarato ai magistrati e che è stato riportato dai giornali: «Siamo stati costretti a versare delle somme alla Guardia di finanza...».

PAOLO MOLINARO. Allora è vittima!

DIEGO NOVELLI. Per che cosa? Evidentemente perché la Guardia di finanza aveva fatto delle indagini...

PAOLO MOLINARO. Che grande scoperta!

DIEGO NOVELLI. Certo!

PRESIDENTE. Mi scusi un attimo, collega Novelli. Per cortesia, colleghi!

Tutti i colleghi hanno il dovere di consentire a chi parla di svolgere il suo intervento. Come sappiamo l'interruzione è ammessa, ma «una» interruzione. Una serie di interruzioni — vi chiedo scusa, colleghi, se ve lo faccio notare — specie se provenienti da deputati della maggioranza, rischiano di turbare un certo equilibrio dell'Assemblea. Lo dico perché la maggioranza ha già i numeri dalla sua. Vi prego di valutare attentamente tali questioni e di autodisciplinarvi nelle interruzioni.

Prego, collega Novelli.

DIEGO NOVELLI. Ripeto: evidentemente le Fiamme gialle hanno condotto un'inchiesta tributaria ed hanno accertato irregolarità. Per ovviare a tali irregolarità sono state corrotte: sono stati versati soldi ai finanziari

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

perché non proseguissero nelle loro indagini.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, come massimo esponente di queste società, è legalmente e moralmente responsabile. Ma su ciò lei non ha fatto alcun cenno, come se la cosa non esistesse. Quindi, non ha risposto alla prima parte della mia interrogazione.

Mi domando allora: quale credibilità può avere un capo del Governo della Repubblica...

GIORGIO JANNONE. La stessa credibilità del sindaco di Torino!

DIEGO NOVELLI. ... della cosa pubblica, implicato in vicende di questa natura?

Io credo che pagare le tasse sia un dovere per qualsiasi cittadino onesto, ma soprattutto per chi assume la responsabilità di governo della cosa pubblica.

La seconda considerazione riguarda il conflitto di interessi, ormai macroscopico, direi, come è emerso anche nella discussione di questa sera e non solo da banchi dell'opposizione, ma dall'intervento di Bossi e da quello abbastanza imbarazzato di Casini. Finalmente lei ammette quello che un mese, due mesi fa non ammetteva, e cioè che bisogna cercare di risolvere questo conflitto di interessi.

Se lei, onorevole Berlusconi, fosse un consigliere comunale e si trovasse nella stessa situazione in cui è venuto a trovarsi come Presidente del Consiglio, sa cosa le sarebbe capitato? Sarebbe già stato dichiarato decaduto automaticamente. Un consigliere comunale, infatti, per il quale si configuri un conflitto di interessi nei confronti dell'amministrazione di cui fa parte, per legge, è immediatamente dichiarato decaduto!

Mi consenta, e concludo: non credo che il problema che la riguarda sia risolvibile con trucchetti, con creazioni dell'ultimo momento, inventando i garanti, coinvolgendo il Presidente della Repubblica — che poi si dissocia — e i Presidenti delle Camere. Credo che una siffatta soluzione non possa che essere una «sola».

Presidente del Consiglio le do atto di vocazioni non nascoste; lei è una persona

veramente al di là di ogni immaginazione. Non ho mai sentito un uomo che abbia responsabilità a livello politico affermare...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, ha ancora a disposizione trenta secondi.

DIEGO NOVELLI. Concludo, Presidente. Mi consenta, almeno, di recuperare quella mancata di secondi ...

PRESIDENTE. Ha già recuperato.

DIEGO NOVELLI. Lei ha detto: «Non sono venuto qui, dopo i successi che ho ottenuto per anni in altri campi, per fare quello che facevano i precedenti esecutivi» (che con lei erano molto amici) «anzi, sono convinto di essere l'unico in grado di farlo, perché gli altri uomini pubblici e funzionari di partito non sono passati attraverso le esperienze imprenditoriali che ho avuto io». Lei si sente veramente un superuomo. Debbo dire che molte volte mi impressiona ... (*Commenti*). Può darsi, certo io sono un modesto, cosa vuole; non sono afflitto da questo ...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, deve concludere.

DIEGO NOVELLI. Ma voglio ricordarle che lei, onorevole Berlusconi, è a capo di un Governo, non di una comunità terapeutica, quindi certe espressioni lasciano non solo perplessi ma anche preoccupati. Credo che l'unica soluzione per risolvere il problema sia di sgomberare il campo, perché non penso che lei possa liberarsi delle sue proprietà ...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, deve concludere.

DIEGO NOVELLI. Quindi queste incompatibilità, questo conflitto di interessi permane e non penso che con la discussione di questa sera la questione sia stata risolta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il deputato Guerzoni ha

facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00177.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente del Consiglio, la sua risposta non ci ha convinto e soprattutto crediamo non abbia convinto, né tanto meno rasserenato, i cittadini; cittadini anche suoi elettori, sconcertati e disorientati, come d'altra parte gli stessi mercati finanziari interni e internazionali, da azioni e comportamenti suoi e del Governo da lei presieduto: prima la sciagurata vicenda del decreto-legge sulla custodia cautelare, universalmente noto ormai come il decreto salvacorrotti, poi i ripetuti attacchi ai giudici portati da lei in prima persona in sedi pubbliche e nel suo ruolo di capo del Governo.

Il 26 luglio, in una pubblica assemblea lei ha dichiarato, a proposito della delicatissima indagine della procura di Milano sui gravi e preoccupanti fenomeni di corruzione della Guardia di finanza, che si sarebbe in presenza — sono parole sue, signor Presidente del Consiglio — di un'altra devastante azione di sventramento di un pezzo di società; questa volta non la società politica ma quella dell'economia. Affermazione gravissima, che getta un'ombra pesante sull'intero operato dei giudici del *pool* di Mani pulite.

Nella nostra interrogazione noi deputati cristiano sociali, membri del gruppo progressisti-federativo di questa Camera, chiedevamo conto di questa e di altre simili e altrettanto gravi affermazioni. Pur non avendo avuto dal suo lungo discorso alcuna risposta, ritenevamo e continuiamo a ritenere che con tali dichiarazioni lei, signor Presidente del Consiglio, si sia assunto non l'onere, come ha detto, di un riequilibrio tra i poteri dello Stato, ma la pesante responsabilità di un'aggressione senza precedenti alla magistratura; un'aggressione che mette in pericolo principi fondamentali e irrinunciabili del nostro ordinamento costituzionale quali la separatezza dei poteri e l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. Un'aggressione che rischia ancor più di delegittimare agli occhi dell'opinione pubblica l'operato dei giudici impegnati nei delicatissimi sviluppi dell'indagine su Tangentopoli.

Lo sconcerto dei cittadini è aggravato dal

dubbio che le posizioni da lei assunte siano in qualche modo finalizzate a coprire interessi di parte, che vedono coinvolti — come ormai sappiamo dallo sviluppo delle indagini — lo stesso gruppo aziendale e finanziario di cui il Presidente del Consiglio è e resta il maggiore azionista.

Non si tratta, come lei ha detto, di ipotesi astratte, ma dell'evidenza di una concatenazione di fatti che ha alimentato, in larga parte dell'opinione pubblica, il dubbio che lei in questa vicenda sia stato mosso da qualcosa che ha ben poco a che fare con un «discorso generale» — come lei l'ha chiamato — e tanto meno con l'interesse generale che in tale materia è uno solo: la moralizzazione della vita del paese.

Signor Presidente del Consiglio, noi riconosciamo a lei ed alla sua maggioranza non solo il diritto ma il dovere di governare, avendo ottenuto la maggioranza dei consensi elettorali. Ma non rientra nel suo diritto-dovere a governare la pretesa di una sorta di immunità giudiziaria per la persona e gli affari dell'onorevole Berlusconi. Né rientra tra le funzioni di governo quella di proteggere la sua «nidiata», come lei l'ha definita; altrimenti è legittimo il dubbio che non sia uno spirito propriamente garantista quello che anima certi suoi discorsi ed azioni.

Noi sappiamo — forse anche meglio di lei, se ce lo consente — che i cittadini attendono, per ora invano, risposte serie e concrete a problemi drammatici della vita quotidiana: il lavoro, la previdenza, la sanità, una politica di sostegno alle responsabilità familiari, la ripresa di uno sviluppo equo e sostenibile. Proprio per questo l'opposizione non è qui a tenderle trabocchetti parlamentari per impedirle di governare. Ma il decreto-legge salva-corrotti l'ha emanato il suo Governo.

PRESIDENTE. Ha ancora 30 secondi, onorevole Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. La ringrazio.

Come dicevo, quel decreto l'ha emanato il suo Governo e non noi. L'opposizione ha semmai il merito di aver interpretato e raccolto l'indignazione della maggioranza degli italiani e, facendo il proprio mestiere di opposizione, di avere affossato quel decreto

(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Brugger n. 3-00178: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Il deputato Bogi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00179.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, farò una sola considerazione, mi auguro ordinata, data l'ora.

Sono convinto che l'evoluzione della situazione italiana si stia fermando. La crisi italiana, per certi versi drammatica, ha liberato molte energie spontanee e sicuramente il suo successo elettorale, signor Presidente del Consiglio, è derivato proprio dalla capacità di sintonizzarsi almeno con una parte di queste energie.

Ci si è poi trovati di fronte al problema di incanalare tali energie e gli elementi a nostra disposizione erano la legge maggioritaria e lo schieramento che aveva vinto le elezioni. Tuttavia, credo che per costruire una democrazia maggioritaria occorra individuare due piani distinti: il primo è rappresentato dalle cosiddette garanzie nell'ambito della democrazia maggioritaria; l'altro consiste nel confronto programmatico, che effettivamente può far funzionare il meccanismo dell'alternanza.

Dove si è fermata la situazione politica italiana? Si è fermata al primo stadio; non abbiamo, cioè, risolto il problema delle garanzie nella democrazia maggioritaria. La tensione che ne consegue, indipendentemente dall'ottimismo dell'onorevole Fini, è un obiettivo ostacolo al confronto programmatico; di più, signor Presidente, è un ostacolo al comportamento programmatico positivo del Governo. Il fatto che il Governo non abbia percepito l'estrema urgenza di risolvere il problema del sentimento di giustizia del paese — l'errore del decreto-legge sulla custodia cautelare — o che non abbia sentito l'urgenza del conflitto di interessi da dirimere ha creato le condizioni di stallo dell'ulteriore evoluzione politica.

Il Governo, in questo momento, manca di

proposte programmatiche che facciano evolvere il sistema politico italiano. La relazione al documento di programmazione economico-finanziaria in realtà è povera, signor Presidente; non lo dico io, e credo che le osservazioni del Governatore della Banca d'Italia vadano in questo senso. Vuole la mia opinione? In materia di spesa pubblica si sta perdendo l'occasione di ristrutturare effettivamente il sistema previdenziale e sanitario italiano e non vi è alcuna possibilità di venire a capo del deficit se non si affronteranno tali problemi.

Signor Presidente, il nodo del settore previdenziale e sanitario non è dato dalle uscite: il governo delle uscite è indispensabile, ma il nodo è rappresentato dalle entrate. Il Governatore della Banca d'Italia, che credo abbia avuto ottimi consiglieri, ritiene che il problema sia di ripensare profondamente il diritto di accesso alle prestazioni in sanità: il che vuol dire porsi la questione, dipendentemente dal reddito, della tutela sanitaria del complesso della popolazione italiana. Questo aspetto manca nel documento di programmazione economico-finanziaria.

No, non aspettiamo, signor Presidente, perché è qui lo stallo di evoluzione della nostra situazione politica, nella quale la mancanza di temi programmatici effettivi impedisce al paese di dividersi fisiologicamente in due e lo cimenta sul problema della commistione di interessi, sulla questione del sentimento generale di giustizia dove, onestamente, il Governo è rimasto isolato. È stato un accidente il fatto che abbia dovuto ritirare il decreto-legge sulla custodia cautelare ed è un accidente il fatto che la questione della commistione di interessi non sia risolta? E lei crede, signor Presidente, sia accidentale anche il fatto che lei debba dire che la stampa travisa e che qualche suo ministro imprudentemente parli di complotto? Sono meccanismi di tutela a fronte della difficoltà di procedere su questi temi e, dal modo in cui la maggioranza si è descritta in aula, non credo che le sue difficoltà si dissolveranno facilmente. Non è una questione di dibattito, ma di capacità di risolvere i problemi indicati e fintanto che gli elementi di garanzia ...

PRESIDENTE. Ha ancora trenta secondi di tempo a disposizione, onorevole Bogi.

GIORGIO BOGI. Concludo, signor Presidente. Dicevo che, fintanto che gli elementi di garanzia della democrazia maggioritaria non saranno risolti, il dibattito sarà caratterizzato da elementi pregiudiziali che, in quanto tali, sono d'ostacolo all'approfondimento ed alla corretta divisione programmatica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il deputato Spini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00180.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il signor Presidente del Consiglio è un uomo di *mass media* e quindi ha scelto per sé le ore 20; noi siamo stati invece collocati in quella che tecnicamente si chiama seconda serata. Sarebbe augurabile che, più correttamente, la prossima volta la Presidenza della Camera garantisca almeno una rotazione.

ORESTE ROSSI. Ma è lui il Presidente del Consiglio, non sei tu!

VALDO SPINI. Ebbene, interverrò ugualmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché quello che ha fatto il Presidente del Consiglio Berlusconi a me sembra una caricatura del dibattito politico italiano, che non è fra liberisti e comunisti. Il dibattito politico italiano verte sul tipo di libertà che si vuole garantire e libertà vuol dire anche libertà dal monopolio, la quale significa anche correttezza e libertà di regole per tutti.

Il Presidente del Consiglio ha detto una cosa giusta: che egli intende difendere la libertà di intrapresa. Tuttavia, bisogna anche difendere la libertà dell'uguaglianza fra gli imprenditori, perché l'imprenditore Presidente del Consiglio non è uguale ad un altro imprenditore. Ecco allora perché è corretto porre questi temi e perché è giusto, da parte nostra, proclamarci insoddisfatti: perché siamo stati rimandati a settembre. A settembre sapremo quale disegno di legge vi sarà sul problema della commistione di in-

teressi; a settembre sapremo quale disegno di legge vi sarà sulla custodia cautelare, ed a questo proposito devo dire che il decreto-legge ha fatto compiere un passo indietro al dibattito sul garantismo, ponendo in modo sbagliato anche temi e problemi giusti che andavano affrontati con l'interessamento dell'intero Parlamento e che, in questo modo, domani sarà più difficile dibattere.

Però l'onorevole Fini, che è la vera testa fine della maggioranza, ha detto: «Tutti tranquilli; in questo dibattito non è successo niente». No, non è così vero. Certo, l'onorevole Bossi ha detto che non ci saranno crisi di Governo: ebbene, se volessi scherzare direi che tuttavia questo discorso qualche crisi cardiaca, forse, rischia di procurarla.

Ormai è apparso chiaro che in Parlamento, quando andremo a discutere delle regole del gioco, dell'*anti-trust*, dei problemi che riguardano i fondamenti e le regole del sistema democratico, la maggioranza non ci sarà più e sarà inutile tentare di erigere una sorta di barriera tra maggioranza e minoranza, perché nella discussione e nel dibattito parlamentare potranno emergere soluzioni più avanzate.

Ciò non significa, certo, cercare soluzioni di piccolo cabotaggio o rimpasti ministeriali (sono cose che forse, in questo momento, anche l'onorevole Pannella potrebbe risparmiarsi), ma sapere che su questi temi si potrà correttamente intrecciare un rapporto tra forze della maggioranza e dell'opposizione, rapporto che farà parte della corretta dialettica parlamentare.

Giustamente, oggi, si è anche sottolineata l'importanza del Parlamento. Peccato che ciò avvenga dopo che i dati statistici hanno dimostrato che l'attuale Governo, quanto a decreti-legge, ha battuto ogni record dei precedenti esecutivi della prima Repubblica, da Andreotti in poi. Ed allora, se si ha rispetto verso il Parlamento, credo che lo si debba dimostrare anche con i fatti, oltre che con le parole... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). L'ho letto sui giornali, come tutti gli altri colleghi!

BENITO PAOLONE. Sono quelli di Ciampi, che tu sostenevi.

PRESIDENTE. Collegli, avete espresso la vostra opinione. Ora basta così.

Continui, onorevole Spini.

VALDO SPINI. Ho il torto di aver letto i giornali, mi dispiace che qualcun altro non li legga. Però, Presidente, anche se la Fiorentina lo scorso anno era in serie B chiedo il recupero del tempo.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Spini.

VALDO SPINI. È vero che si parla solo di nord e di sud, ma anche chi è del centro ha diritto di parlare. Chiedo, quindi, un po' di recupero.

Credo che il dibattito di oggi non sia stato inutile, ma abbia posto l'essenziale ed illustrato la possibilità di procedere sulla strada indicata.

In questo momento, certo, può sembrare inutile: vi si manda in vacanza dopo avervi fatto sfogare. Non è così; questo è un Governo che non ha più una sintonia vera con la sua maggioranza, ma è articolato e diviso su temi importanti. Ciò non significa che cerchiamo soluzioni pasticciate, ma che sui grandi principi ricercheremo in Parlamento le convergenze necessarie.

Il Presidente del Consiglio è senz'altro libero di non prendere mai in considerazione le voci che si levano dal mondo liberal-socialista, dell'area progressista della maggioranza. Egli però commette un errore, anche strategico, perché bipolarizzando la situazione come ha inteso fare nel suo discorso, se fa il vantaggio di qualcuno — anche in questo caso mi riferisco ai sondaggi ed alla stampa — alla fine farà il vantaggio dell'onorevole Fini, che aspetta al varco il frutto di questo bipolarismo esasperato, che egli sta cercando di portare avanti in Parlamento. Ed allora...

PIETRO DI MUCCIO. Fini non è Ghino di Tacco, non ci aspetta al varco!

FABIO EVANGELISTI. Infatti Ghino di Tacco sta con te!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Spini.

VALDO SPINI. So molto bene che Fini non è Ghino di Tacco; semmai, ci aspetta dalle parti di Monghidoro o, come si chiamava prima del duce, Scaricalasino.

In conclusione, vorrei dire al Presidente del Consiglio che io stesso — ma penso molti di noi — ho invidiato l'efficacia e la rapidità dello *slogan* sintetizzante «forza Italia». Però, signor Presidente del Consiglio, forza Italia non può significare forza Fininvest; forza Fininvest con una RAI, come ha detto la signora Moratti — le è sfuggito di bocca —, complementare alla Fininvest stessa. Forza Italia deve rappresentare l'adesione di tutti ai superiori principi dell'interesse nazionale.

È in nome di tali principi che le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di non rimandarci a settembre, ma di risolvere subito i problemi della proprietà e della commistione di interessi. Ciò non per una volontà persecutoria, ma perché lei, nella misura in cui non risolve quei problemi, rende la situazione italiana debole sui mercati internazionali, influenzando sul corso dei titoli e sull'andamento della lira (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Spini, e soprattutto concluda.

VALDO SPINI. Sono contento dell'interesse che suscito.

PRESIDENTE. Io meno!

VALDO SPINI. A quest'ora riscuotere ancora un po' di attenzione significa che, se non altro, il discorso provoca qualche reazione. Mi dispiace, però, perché mi stavo rivolgendo al signor Presidente del Consiglio con un'enfasi retorica che è stata interrotta dai colleghi. Cercherò di riprenderla.

PRESIDENTE. La riprenda rapidamente e porti a compimento il suo intervento.

VALDO SPINI. Lei non è soltanto un imprenditore, onorevole Berlusconi. Fare l'imprenditore è un po' diverso dall'essere Presidente del Consiglio: se uno è imprenditore e sbaglia, tutto ricade su di lui e, purtroppo,

anche sulla collettività dei lavoratori; ma se uno sbaglia come Presidente del Consiglio, è il sistema-paese che va in crisi. Ed è il sistema-paese che oggi è in crisi sui mercati internazionali del corso del cambio e dei titoli. A mio avviso, lei, nell'interesse del paese e per un corretto rapporto con l'opposizione, dovrebbe saper risolvere tale crisi, e dovrebbe risolverla subito, oggi, non rimandandoci a settembre come ha fatto stasera! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Il deputato Bonino ha facoltà di replicare per l'interrogazione Vito n. 3-00181, di cui è cofirmataria.

EMMA BONINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghe, pare che, per un combinato disposto di indisponibilità della RAI e decisione della Presidenza, la parte del dibattito delegata ai «minori» (non so se siamo deputati di serie B) non sarà trasmessa in diretta televisiva né in differita. Se ne ricordino, certi colleghi, perchè l'unico servizio al pubblico che esiste da quindici anni nel nostro paese e che è in funzione anche stasera si chiama *Radio radicale!* (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico*). Se ne ricordino quei colleghi, da Novelli a Spini e a Segni, che, nel corso della discussione sulla conversione in legge del decreto sulla RAI, hanno combattuto con tanto accanimento la realizzabilità immediata della convenzione. Ma se ne ricordi anche il ministro e vicepresidente del Consiglio Tatarella (che non vedo neppure stasera e che, quindi, frequenta ben poco queste aule!), il quale, contro ogni legalità, discrimina e colpisce, rifiutando di dare esecuzione a quanto imposto, ormai da mesi, dalla legge, fin dal primo decreto-legge!

Dico questo perchè ritengo davvero grave che si creino determinate condizioni. Per la prima volta, il Parlamento ha ottenuto, sembra dalla RAI, la trasmissione televisiva diretta di un lungo dibattito, e pare che esistano deputati di serie A e di serie B. Immaginatevi cosa sarebbe il servizio al

pubblico affidato alla RAI (come qualcuno vorrebbe), che sarebbe presa da lacci e laccioli di palinsesto! Perchè la RAI ha potuto fare due ore di diffusione diretta, e non due ore e quaranta minuti? Qual è il problema? *L'audience?* Non questa sera, mi pare. *L'audience?* C'era di sicuro, stasera. Mi fermo qui, sperando che davvero sia il Governo, sia il ministro Tatarella, sia i colleghi traggano da quanto ho detto alcune conseguenze e alcune riflessioni sul servizio al pubblico che *Radio radicale* ha garantito dal 1976, trasmettendo integralmente tutti i dibattiti parlamentari.

Signor Presidente del Consiglio, noi eletti riformatori del movimento del club Pannella, dopo il suo intervento di questa sera, le confermiamo la nostra fiducia politica e personale e, come gruppo federato a forza Italia, ci richiamiamo all'intervento svolto dal presidente Della Valle. La incoraggiamo e la esortiamo, per alcuni versi in convergenza con l'intervento del collega Segni, a mettere al centro dell'azione del Governo l'opera riformatrice, presidenzialista, federale e uninominalista, insomma quella riforma dello Stato che urge assolutamente e che, come giustamente Segni ha affermato, il Parlamento di per sé non potrebbe mai assicurare. Come Segni, a questo punto riscontriamo che non esiste altro, in concreto e nella direzione indicata, che i referendum, assicurati al paese e alla democrazia da noi e da altri, finalmente da realizzare. Ma, al contrario di Segni e, a quel che pare, anche delle ultime o penultime scelte di Bossi, riteniamo che occorra affrontare, immediatamente ed investendo l'opinione pubblica con il massimo rigore, l'estremo, pericoloso e sempre più diffuso tentativo di rilancio partitocratico e del regime, che con il doppio turno elettorale incombe e che vede naturalmente uniti l'ex DC — PPI e patto Segni — e l'ex PCI (che questa sera rilevo, con il collega D'Alema, aver scoperto l'America con circa cinquecento anni di ritardo; constato infatti, che ha scoperto la liberaldemocrazia: benvenuti fra noi, ve ne siamo grati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), i quali giocheranno tutto, come lei può immaginare, assieme alla miriade di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

partiti, partitini, partitucci interessati al ritorno del festino.

È questa, a nostro avviso — non ci stancheremo di ripeterglielo — la priorità assoluta. Non si accumuli altro ritardo; non cada nelle trappole delle polemiche esasperate e demagogiche contro quella anomalia che — lei ha ragione — è innanzitutto lascito della bancarotta fraudolenta politica, morale, economica ed istituzionale dei proporzionalisti di ieri e dei doppioturnisti di oggi. Il vecchio ha il bisogno vitale che la riforma istituzionale, ed anche quella liberale, liberista e libertaria, non si realizzino. E lei sa bene signor Presidente del Consiglio — ne siamo convinti —, che queste prime undici settimane di governo non sono andate, non sono potute andare, per l'opinione pubblica, in questa direzione. Lei ci ha oggi risposto che il Governo, quale è — se ho bene inteso —, deve avere dalla sua tempo adeguato e, se possibile, tempo di legislatura. Questo Governo, quale è. L'impostazione è metodologicamente corretta ma temiamo, nel merito e nello specifico, opinabile. Noi tendiamo infatti a ritenere che dopo l'esperimento compiuto a maggio, in condizioni certo difficili...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. ...anche a causa della lega, il Governo debba lasciare il posto ad altro da lei presieduto, ma molto più solido, diverso nell'assetto e con programmi molto più solidi ed adeguati. Questo ci auguriamo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lei ha terminato, onorevole Bonino...

EMMA BONINO. Mi rendo conto che non sono in diretta RAI; neanche in diretta qui; forse in un corridoio potrò parlare!

PRESIDENTE. Lei ha parlato un minuto e mezzo oltre il tempo a sua disposizione.

EMMA BONINO. Con un'audience come gli altri, signor Presidente...!

PRESIDENTE. Cosa c'entra l'audience con il tempo, onorevole Bonino!

EMMA BONINO. Non c'entra mai nulla, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lei è deputato di troppa esperienza per porre tale tipo di questioni.

Il deputato Sgarbi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00187.

VITTORIO SGARBI. Non sono soddisfatto della risposta. Il discorso del Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera e onorevoli colleghi, mi è sembrato efficace, elettorale, pre-governativo ed evasivo su molti punti che, ritengo opportunamente, erano stati sottolineati dagli interpellanti e dagli interroganti, i quali si sono infatti dichiarati unanimemente — salvo i rappresentanti dei partiti di Governo — insoddisfatti.

Anch'io, come componente minima, non minore, del gruppo misto, non sono soddisfatto — ripeto — e devo sottolineare l'intelligenza dell'osservazione dell'onorevole Bonino circa la singolare vacanza di comunicazione televisiva, e quindi universale, di questa parte del dibattito, che entra in contrasto, o comunque in un rapporto dialettico, con il Governo. Devo quindi sottolineare anch'io fermamente l'importanza ed il rilievo di *Radio radicale* e — nonostante le intelligenti osservazioni dell'onorevole Spini — devo dire che non siamo neppure in seconda serata, ma in piena notte, in pieno buio, in pieno oscuramento. Il Parlamento, peraltro, non è la televisione ...

VALDO SPINI. Sono correzioni che posso anche accettare.

VITTORIO SGARBI. Si tratta di una sottolineatura della tua giusta osservazione. Magari fossimo in seconda serata; siamo invece nella notte inoltrata, e comunque va bene, perché è giusto che questi dibattiti abbiano un'eco anche soltanto entro il Parlamento. Altro aspetto che l'onorevole Spini non ha sottolineato, infatti, è che non ci sarà voce né per lui, né per la Bonino né per altri interroganti neppure sui giornali, visto che

a quest'ora sono chiuse anche le redazioni. Quindi domani, di una parte di questo dibattito, non vi sarà traccia se non grazie a *Radio radicale*. È questa un'osservazione che, essendo il nostro Presidente del Consiglio proprietario di tre emittenti televisive, è opportuno sottolineare.

Concordo quasi integralmente con quanto hanno detto gli onorevoli D'Alema e Bossi. Tutto bene rispetto alla necessità dell'indagine da parte dei magistrati, ma anche quando essa si occupi, per esempio, di singolari rapporti tra *Il Moro di Venezia*, guidato dal dottor Gardini, e l'ex segretario del partito democratico della sinistra, che, non si sa ispirato da cosa, raggiungeva attraverso una telefonata il dottor Gardini per congratularsi dell'impresa de *Il Moro di Venezia*, pagata con soldi rubati.

La stessa considerazione vale per quell'altra distrazione dello straordinario, efficacissimo pubblico ministero Di Pietro e del suo referente istituzionale al tribunale di Milano, Tarantola, i quali hanno ritenuto di non dover interrogare davanti ad una televisione in prima, seconda, terza serata l'onorevole D'Alema e l'onorevole Occhetto a proposito di una cena con il dottor Gardini foriera — pare — di un miliardo di finanziamenti.

Una giustizia che certo procede con grande attenzione ed ha sfiorato persino l'onorevole Libertini, ma che non è riuscita a sfiorare l'onorevole D'Alema e l'onorevole Occhetto; una giustizia strabica, stranamente strabica, che si è occupata, però, di Patelli e di Bossi, i quali sono stati rinviati a giudizio in seguito ad un'inchiesta nella quale l'onorevole D'Alema non aveva titolo ad essere inserito. Credo sia giusto, poiché mi fido della magistratura; concordo con Bossi e D'Alema sul fatto che i magistrati, come i finanziari, vedevano, sapevano e tacevano. Tacevano e vedevano i finanziari ma per trent'anni ha visto e taciuto la magistratura complice della corruzione di politici nella distruzione dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), delle sue coste, dei suoi centri storici. Questi sono corpi di reato viventi! Anche a Modena, per esempio, un'illustre ed illuminata giunta comunista ha permesso che si costruisse un grattacielo di venticinque piani dietro la palazzina

ducale: un corpo del reato sfuggito all'occhio vigile dei magistrati! Per trent'anni l'Italia è stata messa a ferro e fuoco con la complicità dei magistrati, i quali andranno processati dai loro colleghi per aver visto e taciuto, come hanno fatto i finanziari! Verrà quell'ora per chi tanto loda quella magistratura che si occupa di problemi centrali per il paese, come le proprietà di un Presidente del Consiglio che, pur possedendo tre reti televisive, non riesce ad usarle per rappresentare quello che sta facendo. Non c'è miglior garante della Fininvest di Berlusconi il quale, possedendo tre emittenti, non sa cosa farne perché non riesce a far venir fuori altro che astratta «fede»! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). E le usa tanto male da essere travolto dai suoi stessi uomini televisivi, dai Costanzo, dai Mentana, dai Funari, che danno il giusto spazio a Cossutta, un tempo a Libertini, oggi a Segni. Democraticamente essi concedono a tutti il giusto spazio. Grande garante! Peggio per se stesso!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, ha ancora trenta secondi di tempo a disposizione.

VITTORIO SGARBI. Grazie, signor Presidente.

Il decreto Biondi-Maroni certamente affronta una materia meno delicata rispetto al conflitto di interessi ed è indelicato ricordare, visto che non è necessario ed urgente, che Ivano Azzoli, 31 anni, imbianchino residente in piazza Libertà a Spirano, ex tossicodipendente, padre di due bimbe di cinque e dodici anni, malato di AIDS, è stato arrestato nell'aprile scorso ed è ancora in carcere. È poco importante, questo, non è urgente! Per non parlare di 62 bambini al di sotto dei tre anni di età che sono in carcere con le loro madri! Questi problemi non interessano...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, deve concludere.

VITTORIO SGARBI. ... l'onorevole D'Alema perché è molto più importante occuparsi delle emittenti televisive di cui è proprietario il nostro Presidente del Consiglio. Ma della vita, della morte e della violenza nelle car-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

ceri non è importante né urgente occuparsi! Grazie, compagni! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione delle interpellanze e delle interrogazioni sugli interessi che si concentrano nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri e sui rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito delle intese raggiunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi in data odierna si è convenuto di inserire, nella seduta di mercoledì 3 agosto, al termine della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria e della votazione della relativa risoluzione, la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge n. 807 recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1994» e n. 806 recante: «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1993». Il seguito dell'esame e la votazione finale dei disegni di legge n. 807 (Assestamento) e n. 806 (Rendiconto) sarà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di giovedì 4 agosto.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 528. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1994, n. 428, recante disposizioni in materia di trasporto ferroviario» (*approvato dal Senato*) (1093).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis

del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della V e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 4 agosto 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta notturna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 agosto 1994, alle 9:

1. — *Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997* (Doc. LVII, n. 1).

— *Relatori: Liotta, per la maggioranza; Guerra, di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1994 (807).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1993 (806).

— *Relatore: Liotta.*

La seduta termina alle 23,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 1,20
del 3 agosto 1994.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DEL 2 AGOSTO 1994

Abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma